



atti

del consiglio generale

anno LXXV aprile-giugno 1994

N. 348

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

**Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma**

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 348

anno LXXV
aprile-giugno
1994

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ «Vigilate, con la cintura ai fianchi e le lampade accese!»	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luciano ODORICO Formazione permanente per i missionari salesiani	38
	2.2 Don Omero PARON «Chiedere permessi»	44
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	47
	4.2 Cronaca del Consiglio Generale	48
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 XVII Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana	53
	5.2 Nuovi Ispettori	56
	5.3 Statistiche del personale salesiano al 31.12.1993	61
	5.4 Confratelli defunti	63

Atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANALISI E DI COMMISSIONE PER LA COMPRENSIONE SALESIANA

N. 348
anno LXXV
aprile-giugno
1994

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egido VIGNO -Vigilate, con la cintura ai fianchi e la lampada accesa-	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luciano ODORICO Formazione permanente per i missionari non salesiani	39
	2.2 Don Omario PARON -Cristiano pentecosta-	44
3. DISPOSIZIONI E RIFORME	Mancono in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	47
	4.2 Cronaca del Consiglio Generale	
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 XVII Settimana miglia Salesiana	51
	5.2 Nuovi taglianti	52
	5.3 Stipendio del sacerdote salesiano	53
	5.4 Contrasti del...	54

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333

00163 Roma

Tip. S.G.S. - Istituto Pio XI - Via Umbertide, 11 Roma

Finito di stampare: Aprile 1994

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

«VIGILATE, CON LA CINTURA AI FIANCHI E LE LAMPADE ACCESE!»

Un tema di attualità. - «Vita e disciplina religiosa». - Riluttanza al concetto di «disciplina». - Significato spirituale della «Regola di vita». - Le ragioni dell'Eucaristia. - Le esigenze della Professione religiosa. - Formare alla «libertà consacrata». - L'autorità è un servizio di animazione e governo. - Temi per un esame di coscienza. - Giuseppe e Maria

Roma, Solennità di San Giuseppe
19 marzo 1994

Cari confratelli,

sono appena rientrato dall'Etiopia dove ho visto con gioia una porzione viva e carica di speranza del nostro vasto Progetto-Africa. Impressiona assai convivere con i novizi e i giovani confratelli etiopi che assicurano il futuro del carisma di Don Bosco in questo grande Paese. C'è da rendere grazie a Dio e ai generosi missionari che vi lavorano con fedeltà ed entusiasmo.

A questa mia esperienza e motivo di speranza si aggiungeranno nei prossimi mesi altri due eventi portatori di forti stimoli di crescita: il Sinodo speciale dei Vescovi africani e la beatificazione della Figlia di Maria Ausiliatrice Suor Maddalena Caterina Morano.

— *Il Sinodo africano* avrà luogo a Roma nel mese di aprile. Nel suo documento di lavoro sono presentate le grandi linee pastorali di futuro per tutto il continente (inculturazione, dialogo ecumenico ed interreligioso, giustizia e pace – dignità della persona e promozione della donna –, e mezzi di comunicazione sociale). È da sottolineare in questo documento l'interesse per una più adeguata pastorale giovanile, dato che più del 40% dell'attuale popolazione dell'Africa e Madagascar ha meno di diciotto anni. Aspettiamo con particolare attenzione gli orientamenti al riguardo. Don Luciano Odorico, Consigliere generale per le nostre missioni, è stato scelto come uno dei periti al servizio del Sinodo.

— *Suor Maddalena Morano* sarà la prima beata FMA dopo la canonizzazione di Madre Mazzarello. Verrà beatificata a Catania il prossimo 30 aprile, durante la visita del Papa in quella storica città siciliana. Suor Maddalena è modello eminente di autentica vita salesiana iniziata dal contatto personale con Don Bosco e portatrice di una peculiare interiorità apostolica, sia nello stile di unione con Dio che nello spirito di iniziativa e nella operosità e magnanimità di visione. Ci riporta alle fonti del nostro carisma e ci stimola a rinnovarne l'ardore; è come se ci invitasse a fare del prossimo Sinodo sulla Vita consacrata, a ottobre, una specie di piattaforma di lancio per vivere con maggior fedeltà e coraggio l'eredità del nostro Fondatore.

1. Un tema di attualità

Il recente documento vaticano su *La vita fraterna in comunità*, assai concreto ed aggiornato, nel parlare del cammino di liberazione che conduce i

religiosi alla comunione fraterna, sottolinea la necessità anche di un coraggioso impegno di rinunce e di fedeltà alle esigenze della propria professione religiosa: la trascuratezza in questo campo è deleteria. «È stato notato da più parti – si legge nel documento – che questo ha costituito uno dei punti deboli del periodo di rinnovamento di questi anni. Si sono accresciute le conoscenze, si sono indagati diversi aspetti della vita comune, ma si è badato meno all'impegno ascetico necessario e insostituibile per ogni liberazione capace di fare di un gruppo di persone una fraternità cristiana. La comunione è un dono offerto che richiede anche una risposta, un paziente tirocinio e un combattimento, per superare lo spontaneismo e la mutevolezza dei desideri».¹

¹ *La vita fraterna in comunità*, Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, n. 23

Partendo anche da questo invito mi propongo di richiamare l'attenzione sul tema vitale della nostra ascesi sotto l'aspetto di «disciplina religiosa» e di approfondirne i contenuti.

Il titolo che ho dato alla circolare ricorda alcune espressioni significative di Paolo² e di Luca³ quasi come avvertimento opportuno, oggi, per contestare con coscienza evangelica il clima culturale di permissivismo che ci circonda. È certamente utile e anche urgente considerare insieme l'importanza dell'ascesi per vivere il prezioso dono della consacrazione apostolica con autenticità.

² cf. *1 Co* 16, 13

³ *Lc* 12, 35

2. «Vita e disciplina religiosa»

L'articolo 134 delle Costituzioni, nel descrivere il ruolo proprio del Vicario generale, non gli assegna un settore speciale come agli altri Consiglieri,

ma affida a lui la cura di un aspetto globale di peculiare importanza nella nostra vita. Questo aspetto viene espresso con due termini che sono rapportati mutuamente e, quindi, non possono essere separati tra loro: la «vita consacrata» e la «disciplina religiosa».

Non sono da separare tra loro perché espressioni di una medesima realtà carismatica: quando infatti l'articolo della Regola si riferisce alla vita consacrata lo fa dall'ottica della disciplina religiosa; e quando si riferisce alla disciplina religiosa lo fa dall'ottica della vita consacrata. Così, da una parte, viene concretizzato un aspetto tipico della nostra vita di consacrati: quello di essere una prassi vissuta secondo una determinata Regola. E, dall'altra, si allarga positivamente il senso che si vuol dare al termine «disciplina» perché lo si riferisce all'autenticità della stessa vita religiosa.

Più che confondersi con il compito formativo assegnato specificamente al Consigliere per la formazione, l'impegno affidato al Vicario generale rinforza e integra la preoccupazione globale propria del Rettor Maggiore (di cui appunto è Vicario) di «promuovere, in comunione con il Consiglio generale, la costante fedeltà dei soci al carisma salesiano».⁴

Proprio a partire dalle considerazioni sull'articolo 134 delle Costituzioni, nell'ultima sessione plenaria del Consiglio generale (conclusasi il 7 gennaio scorso) si è studiato, fra i vari temi, quello su «La vita e la disciplina religiosa», chiedendo poi al Rettor Maggiore di riportare alcune conclusioni in una sua circolare.

Nelle sessioni plenarie del Consiglio generale, infatti, tra gli altri impegni, si sogliono approfondire anche alcuni temi di studio che servano a illumi-

⁴ Cost 126

nare meglio l'animazione dei confratelli. I Consiglieri si dividono in piccole commissioni per una prima elaborazione del tema da portare poi nella riunione plenaria per avviarlo, insieme, verso conclusioni operative. Gli eventuali temi di studio vengono scelti dalle priorità emerse nei contatti con le Ispettorie e nelle analisi delle visite.

Ora, pur avendo constatato che, in genere, lo stato di salute della Congregazione nel campo della «vita e disciplina religiosa» è sufficientemente positivo (anche se ci sono purtroppo individui fuorviati e situazioni da migliorare), è sembrato che questo tema sia di particolare attualità.

I motivi che urgono a riflettere insieme, più che direttamente all'interno della Congregazione, sono da ricercare in un certo clima di inquinamento culturale: di permissivismo, di allentamento etico, di attenuazione della tensione carismatica, che sono cresciuti nella società attuale e che aprono la porta a un secolarismo assai pericoloso anche per gli Istituti di vita consacrata.

Scrivono un autore al riguardo: «Alludo al rilassamento verificatosi in ambito di povertà, castità e obbedienza: voti oggi interpretati da più parti con criteri accentuatamente psicologici e sociologici, acculturati in maniera laicistica. Alludo ancora al confinamento che valori come preghiera personale, meditazione, asceti, direzione spirituale, umiltà, servizio, stanno subendo da parte di una volontà troppo umana di autorealizzazione, di arrivismo, di autogestione, di protagonismo».⁵

È un clima che ci circonda, fatto di relativismo e anche di orizzonti semplicemente antropologici che fa emergere come urgente e vitale per i Religiosi il tema della asceti esigita dal proprio carisma.

⁵ VALENTINO BOSCO,
*Per una vita consacrata
in difficoltà: strategia di
governo*, LDC Torino
1992, p. 104

3. Riluttanza al concetto di «disciplina»

Tra gli accelerati cambiamenti di questi ultimi decenni c'è anche quello di aver reso poco simpatici (o addirittura antipatici) al linguaggio corrente vari termini in uso tra i Religiosi; come, per es.: «mortificazione», «osservanza», «disciplina».

Il termine «mortificazione», secondo alcuni, sarebbe portatore di una antropologia dualista, ormai sorpassata, a detrimento del corpo.

Il termine «osservanza» sarebbe di sapore legalista ponendo al primo posto di considerazione non i valori, ma la norma. Il nostro stesso Commento al testo delle Costituzioni, considerando ciò che c'è di verità in questo riduttivismo, afferma: «Le nostre Costituzioni non intendono condurci in convento per vivere da "osservanti", ma ci chiedono di "stare con Don Bosco" per essere "missionari dei giovani"»;⁶ la qual cosa abbisogna di un'ascesi ancor più esigente.

E il termine «disciplina», che pur deriva da «discere» (imparare) ed evoca lo stato di «discepolo» che deve modellare la sua vita su un insegnamento e sulla corrispondente pratica,⁷ di fatto, lungo i secoli, ha visto restringersi e impoverirsi il proprio significato per arrivare ad indicare semplicemente delle norme regolamentari, e persino delle punizioni concrete, o gli stessi strumenti che si usavano per le flagellazioni ascetiche (così si diceva, ad esempio, dare o ricevere tanti colpi di disciplina!).

Evidentemente non è a tali restrizioni di significato che noi facciamo riferimento. Non parliamo di disciplina militare e neppure di disciplina semplicemente pedagogica o sportiva. Ci riferiamo all'ambito biblico del discepolo che sta in ascolto e segue il

⁶ *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, Roma 1986, p. 29

⁷ cf. ACG 293, luglio-settembre 1979, circolare sulla *Disciplina religiosa*

Cristo-Maestro per imparare da Lui come comportarsi e per adeguare lo stile della propria vita alle grandi esigenze del suo mistero.

Ricordiamo alcune affermazioni tanto espressive a favore dell'asceti del discepolo; quella riportata dall'evangelista Luca: «Chi non porta la sua croce e mi segue non può essere mio discepolo»;⁸ quella di Matteo: «Chi disubbidisce al più piccolo dei comandamenti e insegna agli altri a fare come lui, sarà il più piccolo nel Regno di Dio»;⁹ l'esortazione di San Pietro: «Succinte le reni del vostro spirito, siate temperanti, abbiate piena speranza»;¹⁰ di San Giovanni: «Da questo sappiamo di conoscere Lui, se osserviamo i suoi comandamenti»;¹¹ di San Paolo: «Vigilate, state fermi nella fede, siate uomini, siate fortit!».¹²

⁸ Lc 14, 27

⁹ Mt 5, 19

¹⁰ I Pt 1, 13

¹¹ I Gv 2, 3

¹² I Co 16, 13

Si potrebbero moltiplicare le citazioni, ma queste sono già sufficienti per far capire il significato generale che noi diamo al tema.

Ci riferiamo a una concreta asceti, a una vigilanza spirituale, a una Regola di vita, a una modalità concreta di discepolato.

4. Significato spirituale della «Regola di vita»

Quando noi parliamo di «consacrazione religiosa» ci collochiamo ben al di sopra di una semplice orbita legale o giuridica; entriamo nel concetto biblico di «Alleanza», personale e comunitaria, tra il Signore e noi. Egli ci inonda con la potenza e le ricchezze del suo Spirito, e noi ci doniamo a lui con radicalità. Ciò che promettiamo, però, supera, di per sé, le nostre capacità di fedeltà, e perciò ci impegniamo a seguire una determinata modalità o

Regola di vita appoggiandoci alla potenza dello Spirito per metterla in pratica. Così leghiamo i grandi valori della consacrazione anche a determinate mediazioni normative che servono di sostegno, di difesa e di verifica quotidiana nell'attuazione del nostro specifico progetto di vita evangelica.

Nell'interessante «Introduzione» al Commento delle nostre Costituzioni si dice appunto che noi intendiamo per Regola di vita «non solo la descrizione della propria ispirazione evangelica, ma anche la normativa pratica della condotta religiosa, ossia un itinerario concreto di sequela del Signore con una "disciplina" spirituale e una particolare metodologia apostolica, che guida nell'esistenza quotidiana la condotta personale e comunitaria dei professi».¹³

Prescindere da tali mediazioni significherebbe vanificare ciò che promettiamo. Come si fa, per es., a vivere la radicalità dell'obbedienza, della povertà e della castità trascurando certe norme specifiche del nostro stile di vita?

Più che alla lettera di tali norme si guarda alle esigenze vitali della «grazia della consacrazione» che spingono e permeano lo sforzo di essere coerenti: la vera «osservanza religiosa» procede da un livello più alto e più convinto di quello di una semplice «osservanza legale».

A ragione, quindi, il Concilio Vaticano II e il posteriore magistero dei Papi hanno insistito sull'importanza di questo tema.

Nel proemio del decreto *Perfectae caritatis* si legge: «Ora lo stesso Concilio intende occuparsi della vita e della disciplina di quegli Istituti, i cui membri fanno professione di castità, di povertà e di obbedienza, e insieme provvedere alle loro necessità secondo le odierne esigenze».¹⁴ Nel testo, poi, la di-

¹³ *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, Roma 1986, p. 26

¹⁴ *Perfectae caritatis* 1

sciplina religiosa viene riferita all'osservanza fedele della Regola di vita.

Il Papa Paolo VI nella sua bella Esortazione apostolica *Evangelica testificatio*, accennando ai pericoli da superare nell'ambiente odierno, dice ai Religiosi: «Chi non vede tutto l'aiuto che vi offre il contesto fraterno di un'esistenza *regolare*, con le sue discipline di vita sempre più necessarie a chiunque "ritorna al suo cuore", nel senso biblico della parola?».¹⁵

E più avanti: «Questo è il senso delle osservanze che segnano il ritmo della vostra vita quotidiana. Lungi dal considerarle sotto l'unico aspetto dell'obbligo di una regola, una coscienza vigile le giudica dai benefici che esse arrecano, in quanto assicurano una più grande pienezza spirituale. Bisogna affermarlo: le osservanze religiose richiedono, molto più che un'istruzione razionale o un'educazione della volontà, una vera iniziazione tendente a *cristianizzare* l'essere, fin nelle sue profondità, secondo le beatitudini evangeliche».¹⁶

Noi guardiamo alla disciplina religiosa proprio come a una mediazione indispensabile per «cristianizzare» il nostro essere.

Per capirne meglio le motivazioni possiamo guardare a due grandi poli di riferimento: l'Eucaristia e la Professione religiosa.

5. Le ragioni dell'Eucaristia

L'Eucaristia è certamente il momento più qualificato per cristianizzare il nostro essere. È lì che quotidianamente diveniamo «discepoli» sviluppando in noi gli stessi sentimenti di Cristo. Sappiamo che i primi seguaci di Gesù non apparvero inizial-

¹⁵ *Evangelica testificatio* 34

¹⁶ *ib.* 36

mente come speciali osservanti di una disciplina ascetica: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei Farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». ¹⁷ Essi non appartenevano ormai all'Antico Testamento, quando il digiuno e la penitenza erano sostanzialmente una impetrazione della venuta del Messia; non ne avevano bisogno perché «lo Sposo era con loro». Ma dopo la Pasqua, nello scoprire la realtà di un «tempo della Chiesa» in cui si aspetta e si prepara la venuta definitiva del Signore nella Parusia, «verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo Sposo e allora digiuneranno». ¹⁸

¹⁷ Mc 2, 18

In questo tempo caratterizzato dalla dimensione escatologica, la disciplina ascetica non verrà abolita ma acquisterà *una modalità e un senso nuovi*, come testimonianza del vivere e del sentire con Cristo che dall'Eucaristia continua ad effondere la grazia dell'essere veri «discepoli» per affrontare le sfide dei tempi e vincere le iniziative del peccato.

¹⁸ Mc 2, 20

Di fronte alle pratiche ascetiche del giudaismo e di altre religioni, il cristiano manifesta l'impegno ascetico con uno *spirito nuovo* anche se le pratiche possono sembrare uguali.

È, dunque, importante percepire la novità di questo spirito.

Nell'Eucaristia, che ci assimila a Cristo per costituire insieme il suo Corpo mistico nella storia, possiamo individuare facilmente le profonde ragioni dello spirito nuovo. Consideriamone due: la «filiazione divina» e la «solidarietà umana».

— *LA FILIAZIONE DIVINA.* Da una parte, Gesù è l'Unigenito del Padre; vive nella più alta comunione con Lui così da esprimerla, in quanto uomo, in una perfetta obbedienza, ossia in quell'amore filiale che è stato il dono totale di sé nel sacrificio del Calvario.

Il cuore umano di Gesù è quello dell'obbediente fino alla morte, ma lo è per l'intensità della sua filiazione e non per le pratiche legali: è il Figlio che si compiace intimamente nell'eseguire il progetto del Padre: «Padre mio, se è possibile, allontana da me questo calice di dolore! Però non si faccia come voglio io, ma come vuoi tu». ¹⁹

¹⁹ Mt 26, 39

— LA SOLIDARIETÀ UMANA. Dall'altra parte, Gesù è il Secondo Adamo, fratello solidale di tutti gli uomini, loro rappresentante e capo davanti a Dio, è il Redentore che lotta contro il Maligno e si sente pienamente corresponsabile del peccato dei fratelli. Il peccato dell'uomo è assai grave se l'infinita misericordia del Padre non lo perdona se non attraverso la croce. Per la sua solidarietà radicale, il cuore di Gesù — anche se di Agnello innocente — considera missione propria e dovere inerente alla sua vera e radicale fraternità spiare il male della storia dell'uomo.

Queste due motivazioni di fondo rappresentano la novità del mistero dell'Incarnazione e quindi l'originalità della nuova Alleanza, in cui il farsi «discepolo» per «cristianizzare il proprio essere» comporta uno spirito nuovo in tutto l'ambito ascetico penitenziale. Nell'Eucaristia tutto è ordinato a farsi «discepolo» per nutrire nel cuore gli stessi sentimenti di Cristo, della sua filiazione divina («filii in Filio») e anche della sua solidarietà umana per essere corresponsabili con Lui nella Redenzione.

L'atteggiamento del vero «discepolo» (la sua «disciplina») è tutto inquadrato in un amore che è dono di sé nella filiazione obbediente al Padre e nella solidarietà redentrice dei peccati, soprattutto di quelli dei propri destinatari e fratelli.

La disciplina religiosa confrontata attentamente con il mistero eucaristico è una concreta mediazio-

ne per «cristianizzare» la nostra vita: non lascia posto alcuno a prescindenze ascetiche, a individualismi, a indipendenze arbitrarie, a meschine compensazioni contrarie alla radicalità dei consigli evangelici, a uno stile superficialmente mondano carente dello spirito delle beatitudini (Gesù non si è mai sognato di dire: «io la disciplina la vivo a modo mio!»).

6. Le esigenze della Professione religiosa

Un altro grande polo di riferimento per valorizzare la disciplina religiosa è, per noi, quello della Professione: «le Costituzioni obbligano ogni socio in forza degli impegni assunti liberamente davanti alla Chiesa con la Professione religiosa».²⁰

Vi abbiamo già accennato sopra e ne abbiamo parlato in due circolari: una dell'86 in preparazione alle celebrazioni del primo centenario della morte di Don Bosco,²¹ e l'altra dell'87 presentando il «Commento» alle Costituzioni.²²

In rapporto alla Professione si possono considerare due aspetti particolarmente significativi: quello della consacrazione come «patto di Alleanza», e quello di una determinata prassi di vita che rappresenta la nostra «Carta d'identità nella Chiesa».

— La speciale consacrazione che ha luogo nella Professione religiosa unisce *in un patto di mutua Alleanza* l'iniziativa di Dio (che assicura l'assistenza e la potenza dello Spirito Santo) e il dono che di se stesso fa a Lui chi professa: è un patto definito da una missione specifica, da una determinata dimensione comunitaria e da una radicale pratica dei consigli evangelici.²³

²⁰ Cost 193

²¹ ACG 319, ottobre-dicembre 1986

²² ACG 320, gennaio-marzo 1987

²³ cf. Cost 3

L'Alleanza comporta da parte di Dio la fedeltà indefettibile al suo gesto consacrante, e da parte nostra l'impegno a donare tutte le proprie forze²⁴ seguendo il progetto di vita evangelica del Fondatore (il «patriarca» della nostra Alleanza).

Si tratta di un patto totalmente libero, dove gli impegni che si assumono non sono di per sé obbligatori per tutti i fedeli, ma che diventano tali per i consacrati precisamente in forza del patto della Professione. Essa esige lealtà perché espressione concreta di un'amicizia voluta come indissolubile. Il religioso fa crescere la sua Alleanza esercitando quotidianamente la propria «libertà consacrata»; la consacrazione, infatti, allena e intensifica la libertà attraverso una peculiare disciplina evangelica. Ma dei rapporti tra libertà e disciplina diremo qualcosa più avanti; qui è sufficiente sottolineare che la Professione religiosa come patto di mutua amicizia comporta da parte nostra una vera «fedeltà all'impegno preso» quale «risposta sempre rinnovata alla speciale Alleanza che il Signore ha sancito con noi».²⁵

Così la noncuranza della disciplina religiosa diviene, di fatto, un attentato contro la Professione e una slealtà all'amicizia che abbiamo iniziato pubblicamente con il Signore.

— La «Carta d'identità» che viene consegnata a chi fa la Professione, si suole chiamare «Regola di vita»: essa definisce sia le «ricchezze spirituali» del carisma del nostro Fondatore nella Chiesa, sia tutto «il progetto apostolico della nostra Società»,²⁶ con disposizioni concrete circa le modalità di convivenza, le normative comunitarie, la formazione, la corresponsabilità nell'esercizio dei vari ruoli.

La formula stessa con cui si emette la Professione dichiara esplicitamente un impegno concreto:

²⁴ cf. Cost 24

²⁵ Cost 195

²⁶ Cost 192

«secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni salesiane».²⁷ Le quali Costituzioni rappresentano «il nostro Codice fondamentale» completato dai «Regolamenti generali», dalle «deliberazioni del Capitolo generale», dai «Direttori generali e ispettoriali» e da «altre decisioni delle competenti autorità».²⁸

²⁷ Cost 24

Così la Regola propone una concreta disciplina religiosa che guida effettivamente «la vita e l'azione delle comunità e dei confratelli»²⁹ in una pratica vissuta che è «molto di più di una semplice osservanza (legale): esige una fedeltà sorretta da testimonianza personale, da comunione di vita in casa, da inventiva pastorale che risponda alle sfide dei tempi, da coscienza di Chiesa locale e universale, da predilezione dell'attuale gioventù bisognosa, da un instancabile spirito di sacrificio per ogni giorno dell'anno».³⁰

²⁸ Cost 191

²⁹ ib.

Perché facciamo della Regola la nostra «Carta d'identità nella Chiesa»? Perché essa è la descrizione autorevole, approvata dalla Sede Apostolica e professata dai confratelli, della specifica tipologia del carisma salesiano di Don Bosco.

³⁰ *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, Roma 1986, p. 29

Sappiamo che la Chiesa è, nel mondo, il «sacramento» universale di salvezza, ossia un segno visibile che comunica il suo mistero con determinate e percettibili modalità esistenziali. Nel Popolo di Dio sono innumerevoli le modalità attraverso cui viene significata la missione ecclesiale di salvezza, in un multiforme esercizio dell'unica santità; ai Religiosi, in particolare, corrisponde di testimoniare che il mondo non può essere salvato senza lo spirito delle beatitudini.

Ora i carismi di vita religiosa sono parecchi, ognuno con una sua peculiare prassi di vita, con la quale manifesta agli altri l'identità della propria vo-

cazione e missione. La pratica delle indicazioni e disposizioni della Regola di vita entra così, globalmente, nell'ambito di quella caratteristica «sacramentale» della Chiesa con cui presenta al mondo il mistero di Cristo «o mentre Egli contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato».³¹

Con la pratica della Regola di vita noi presentiamo visibilmente al mondo un aspetto ben definito della natura sacramentale della Chiesa, come «segno» universale di salvezza.

Evidentemente nella Regola di vita, secondo la complessità indicata nell'art. 191 delle nostre Costituzioni, si danno differenti livelli di riferimento alla disciplina religiosa, tanto da rendere possibile, in circostanze speciali, la dispensa temporanea, da parte dei superiori maggiori, «di singoli articoli disciplinari».³² Qui l'aggettivo «disciplinari» è preso in ristretto senso giuridico per indicare qualche norma concreta o una disposizione regolamentare che non tocca necessariamente il progetto stesso della nostra Carta d'identità.³³

Queste eventuali eccezioni, però, non diminuiscono l'importanza globale della disciplina religiosa, ne confermano anzi la validità e il profondo significato teologale ed ecclesiale. Ce lo ricordano, con chiarezza e con convinzione trasmessa in famiglia di generazione in generazione, le parole iniziali del testo costituzionale: «Il libro della Regola è per noi Salesiani il testamento vivo di Don Bosco. Egli ci dice: "se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle nostre Costituzioni"».³⁴

³¹ *Lumen gentium* 46

³² Cost 193

³³ Vale la pena leggere l'intero commento all'art. 193: *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, Roma 1986, p. 936-939

³⁴ Cost Proemio

«Stare con Don Bosco» significa fare della Professione la fonte della nostra santità: «I confratelli che hanno vissuto e vivono in pienezza il progetto evangelico delle Costituzioni sono per noi stimolo e aiuto nel cammino della santificazione. La testimonianza di questa santità... è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani».³⁵

³⁵ Cost 25

Così, la disciplina religiosa è per noi parte caratterizzante di quella indispensabile ascesi cristiana propria del «discepolo» che vuole partecipare vitalmente, come Don Bosco, al mistero del suo Maestro.

7. Formare alla libertà consacrata

La nostra libertà di discepoli è «consacrata», ossia, purificata, irrobustita dallo Spirito Santo ed elevata a maggiore autenticità umana. Forse è utile riflettere brevemente sui rapporti della libertà con la disciplina perché, a prima vista, ad alcuni possono sembrare quasi due poli in contrasto; qualcuno potrebbe dire: quanta più libertà, tanto meno disciplina; e quanto più disciplina, tanto minor libertà.

Molti considerano «libero» chi ha il potere di decidere sempre in modo autonomo secondo la propria volontà e i propri gusti, chi può scegliere e cambiare quando gli pare, chi è padrone delle proprie decisioni senza dipendere da altri. È questa, evidentemente, una caricatura, che non rispetta la realtà delle cose, anche se presenta degli aspetti veri.

Certo: la libertà è un valore fondamentale dell'uomo; merita un'attenzione privilegiata perché lo costituisce nel suo essere più profondo. La persona perfeziona se stessa attraverso le iniziative della li-

bertà ma con una coscienza retta illuminata dalla «verità» oggettiva ed un'agire veramente libero, non schiavo di passioni, di ideologie, di ingiustizie, di condizionamenti o di malattie o di carenze nel proprio sviluppo.

«La libertà – afferma il Santo Padre nella *Lettera alle famiglie* – non può essere intesa come facoltà di fare qualsiasi cosa: essa significa *dono di sé*. Di più: significa *interiore disciplina del dono*. Nel concetto di dono non è iscritta soltanto la libera iniziativa del soggetto, ma anche la dimensione del dovere. Tutto ciò si realizza nella “comunione delle persone”... L'individualismo suppone un uso della libertà nel quale il soggetto fa ciò che vuole, “stabilendo” egli stesso “la verità” di ciò che gli piace o gli torna utile. Non ammette che altri “voglia” o esiga qualcosa da lui nel nome di una verità oggettiva. Non vuole “dare” ad un altro sulla base della verità, non vuole diventare un “dono sincero”. L'individualismo rimane pertanto egocentrico ed egoistico».³⁶

³⁶ GIOVANNI PAOLO II,
Lettera alle famiglie, 14

Di fatto, la libertà umana ha numerosi limiti sia per natura, sia per la dimensione drammatica della sua stessa esistenza. In qualche modo appare sempre «prigioniera di se stessa» e il suo sviluppo in pienezza esige tutto uno sforzo di liberazione.

Il peccato, da una parte, costituisce una vera tragedia per la libertà; e, dall'altra, il voler raggiungere un traguardo e realizzare una missione esige di assicurare alla libertà determinati comportamenti anche più in là di certe inclinazioni naturali. C'è così una «libertà da» ciò che è freno ed oppressione da parte del peccato, e una «libertà per» raggiungere una meta, che esigono entrambe tutto un processo di liberazione e di rafforzamento da ottenere con impegno.

Entra così in rapporto con la libertà un tipo di disciplina che aiuti a realizzare un processo concreto di liberazione «da» e di liberazione «per».

La antinomia iniziale tra libertà e disciplina viene superata attraverso la mediazione della coscienza, che interiorizza la convenienza e la necessità della disciplina per poi attuarla nella libertà, come volontà propria e non come imposizione altrui. Per questo bisogna formare adeguatamente la coscienza circa il significato e gli apporti della disciplina; urge coltivare una formazione concreta all'ascesi, quella legata esistenzialmente al mistero eucaristico e alla consacrazione nella Professione religiosa. Se ripensiamo la nostra disciplina dall'ottica dell'Eucaristia e della Professione si percepisce subito la sua ragionevolezza, la sua necessità e la sua originalità.

C'è oggi un pericolo di superficialità nella formazione della coscienza, quello di non dare importanza all'ascesi. Non si tratta di legarsi per ragioni di asceti a una mentalità o a pratiche di altri tempi; né si pretende di formare a una specie di servilismo vicino all'ipocrisia. Si tratta invece di rendere concretamente praticabile il dono totale di sé nell'amore consacrato.

Certamente la disciplina senza libertà è inaccettabile, ma la libertà senza disciplina è arbitraria e deviante. Solo la coscienza è capace di promuovere una disciplina sorretta dalla libertà, così che non sia immobilismo conformista o una specie di fariseismo legale. Bisogna proprio costruire un equilibrio armonico tra libertà e disciplina (non, quindi, libertà o disciplina) per superare vitalmente l'insinuazione di una contrapposizione irriducibile tra le due.

Un autore scrive: «Gesù si pone dinanzi a Dio come essere obbediente e libero. In quanto figlio

obbediente, egli adempie la volontà del Padre, seguendo ciecamente la legge che gli è imposta; in quanto essere libero aderisce a quella volontà per intima convinzione, in piena consapevolezza e con animo lieto; egli, per così dire, la ri-crea in se stesso. L'obbedienza senza libertà è schiavitù, la libertà senza obbedienza è arbitrio. L'obbedienza segue ciecamente, la libertà apre gli occhi. L'obbedienza agisce senza far domande, la libertà vuol sapere il significato di ciò che fa». ³⁷

³⁷ D. BONHOEFFER, *Etica*, Bompiani Milano 1969, p. 211-212

Il «discepolo» guarda a Cristo («via, verità e vita!») come a modello di perfetta armonia tra obbedienza e libertà, concentra la formazione della propria coscienza su questo aspetto che è alla radice di tutta l'ascesi cristiana e, in quanto salesiano, si sforza quotidianamente di comporre la contraddizione apparente tra disciplina e libertà per vivere in fedeltà il progetto evangelico della sua Professione religiosa.

La lotta personale contro il male, contro le passioni e inclinazioni, contro l'invadente mentalità mondana (=libertà «da») e, d'altra parte, le esigenze della comunione con i confratelli in vista della progettazione per realizzare concretamente la missione salesiana (=libertà «per»), hanno bisogno di una costante ascesi e di una adeguata disciplina – una specie di allenamento quotidiano – portate avanti con coraggio e con volto ilare per evitare, da una parte, le infedeltà, gli individualismi, le superficialità del permissivismo, ecc., e, dall'altra, per promuovere insieme la peculiare Alleanza con Dio e la comune missione nella Chiesa.

Così la formazione di una coscienza di «discepolo» arricchirà il confratello con luci e stimoli che illuminano e guidano la libertà nella sua condizione di «consacrato», facendo proprie le esigenze asceti-

che di una disciplina assunta e praticata per convinzione e volontà personale nell'armonia della vita comunitaria.

8. L'autorità è un servizio di animazione e governo

La maniera evangelica con cui abbiamo parlato della disciplina religiosa suppone ed esige mutua comunione tra i confratelli, frutto del rinnovamento sia dell'esercizio dell'autorità che della corresponsabilità nella pratica dell'obbedienza. L'assimilazione delle linee postconciliari di rinnovamento non si ottiene con semplici ordini dall'alto, bensì con una intelligente e costante opera di animazione che aiuti a formare convinzioni rinnovate. Il rapporto tra animazione e formazione permanente è la strada maestra per educare oggi ad essere veri «discepoli». Più che parlare di «superiore» e «sudditi», bisogna insistere sulla corresponsabilità di confratelli in mutua comunione e con funzioni complementari: «la comune vocazione comporta la partecipazione responsabile ed effettiva di tutti i membri alla vita e all'azione della comunità».³⁸

Questo non toglie né l'azione di governo né l'atteggiamento di obbedienza, ma ne trasforma profondamente l'esercizio in un modo più condiviso e attivo.

Evidentemente c'è da formare la persona di ognuno per il proprio ruolo concreto in armonia con il ruolo degli altri, in particolare per ciò che riguarda il superiore. Fa problema, a volte, il notare una certa distanza con pregiudizi riguardo a colui che è portatore del servizio dell'autorità. Per svolgere questo ruolo non si cerca il «caporale», ma il

³⁸ Cost 123

pastore che è fratello amico e padre.

Purtroppo si scorge qua e là, in qualcuno, una certa sfasatura quanto all'esercizio del ruolo dell'autorità: una certa resistenza ad assumere incarichi o anche, poi, il prescindere dalle esigenze della responsabilità per cui si rinuncia a «promuovere la carità, a coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, correggere».³⁹ E talvolta anche la noncuranza nel far funzionare adeguatamente gli organismi di partecipazione e corresponsabilità (consigli, assemblee, ecc.), o il lasciar passare la facilità con cui qualche confratello tende a liberarsi da alcuni adempimenti esplicitamente indicati (consultazioni, processo da seguire per le nomine, ecc.).

Certamente la mancanza di un retto esercizio dell'autorità influisce negativamente sulla disciplina religiosa. Un superiore che interpretasse il suo ruolo con una mentalità da «complessato», con una visione superficiale di democraticismo, ridurrebbe la comunità religiosa a una convivenza disorganizzata, facendole perdere la giusta direzione nella progettazione pastorale e la vitalità organica nella comunione; non influirebbe nel far evitare gli individualismi.

Ad ogni membro deve interessare il ruolo dell'altro e, in particolare, gli deve stare a cuore la funzione coordinatrice di chi esercita il servizio dell'autorità. È un mutuo indispensabile aiuto da far crescere in un clima di sincera fraternità. Lo sforzarsi, da parte di tutti, per coltivare un tale coordinamento è diventato una priorità di quella metodologia spirituale che fa delle comunità un nucleo di amici-fratelli dediti armonicamente a una stessa missione.

Fare comunità non è solo stare insieme, ma an-

³⁹ Cost 121

che apprezzare e rendere complementari i ruoli gli uni degli altri, dando un posto privilegiato all'esercizio dell'autorità.

9. Temi per un esame di coscienza

L'argomento della disciplina religiosa non è astratto e vago. Esso si riferisce ad aspetti assai concreti, precisati dalla tradizione salesiana e dalla nostra Regola di vita. Vale dunque la pena, ogni tanto, di fare un esame di coscienza personale e uno scrutinio comunitario.

Indicherò, qui, alcuni temi generatori per un esame di coscienza su ciò che si riferisce alla nostra disciplina religiosa. Essi sono: a. la vigilanza ascetica della persona; b. la pratica dei consigli evangelici; c. le esigenze della vita comune; d. la corresponsabilità; e. il progetto educativo pastorale.

a. La vigilanza ascetica della persona.

La nostra vita spirituale ha sempre due aspetti complementari: essi non si identificano, ma non si separano mai; si accompagnano costantemente nello spazio di tutta l'esistenza. Sono: l'aspetto mistico e l'aspetto ascetico. Il primo è partecipazione viva al gioioso mistero dell'amore di Dio e del Cristo risorto; il secondo mette in vista lo sforzo redentivo di collaborazione con Cristo nella lotta contro il peccato; ed è indispensabile per far sì che il primo possa venir realizzato nella nostra condizione umana.

Preoccuparsi di assicurare la consistenza di questo secondo aspetto, che implica l'impegno della

propria volontà, non costituisce affatto una specie di cedimento al pelagianesimo, ma è un prolungamento in noi di concrete esigenze storiche dell'incarnazione redentrice vissuta da Cristo.

Nella vita consacrata sempre si è data speciale importanza alla prassi ascetica, soprattutto tra i monaci (il «monastero» si chiamava anche «asceterio»). Certamente ci sono vari tipi di asceti, non solo secondo i differenti carismi, ma anche in considerazione della concezione antropologica dei diversi tempi e culture.

Noi salesiani abbiamo uno speciale carisma di vita apostolica e lo viviamo in un'ora in cui, secondo le scienze antropologiche, si può parlare di nuova tipologia culturale. L'asceti della nostra spiritualità ha perciò una sua modalità specifica da curare e da intensificare oggi; e questo incomincia dalla persona di ognuno; dalle sue convinzioni, dalle sue riflessioni sullo spirito salesiano, dal suo confronto sincero con la Regola di Vita.

Don Bosco «modello»⁴⁰ lancia sprazzi di luce al riguardo.

Nel famoso sogno del Personaggio dei 10 diamanti⁴¹ egli accenna alla nostra «mistica» nei diamanti collocati sul petto, centrati sul «da mihi animas», cioè sulla carità pastorale accompagnata da una forte vitalità delle altre due virtù teologali; e si sofferma attentamente sulla nostra «asceti» nei diamanti del tergo e, soprattutto, nei due diamanti collocati sulle spalle che sostengono tutto il manto. Questi due diamanti fanno come da cerniera tra l'aspetto mistico e quello ascetico, traducendoli insieme nella vita quotidiana; sono: «il lavoro e la temperanza».

Non è qui il momento di svilupparne i ricchi contenuti, però, sì, di indicarne l'importanza spiri-

⁴⁰ cf. Cost 21

⁴¹ cf. ACG 300, aprile-giugno 1981

tuale: si tratta di un tema veramente fecondo per noi. L'articolo 18 delle Costituzioni offre una sintesi su cui condurre il nostro esame di coscienza al riguardo. Qui si vede subito che si tratta di una disciplina «spirituale», non misurata semplicemente dall'osservanza di una determinata norma; non si tratta infatti di un articolo semplicemente «disciplinare» – come dicevamo sopra – da cui si possa venir dispensati anche solo per eccezione, ma di una dimensione della santità salesiana.

Lo scrutinio da fare, dunque, si riferisce innanzitutto a un atteggiamento evangelico di fondo, su cui si potranno innestare anche delle norme concrete, magari anche piccole, ma che costituiscono lo spessore concreto del quotidiano.

b. *La pratica dei consigli evangelici.*

Un importante tema generatore di speciale vigilanza ascetica è quello della pratica dei tre consigli evangelici emessi come voti nella Professione religiosa: l'obbedienza, la povertà, la castità. Essi esprimono la radicalità con cui vogliamo essere «discipoli» del Signore.

Qui la grande disciplina religiosa si concretizza in atteggiamenti permanenti, ben determinati nella Regola di vita: «seguiamo Gesù Cristo e partecipiamo più strettamente al suo annientamento e alla sua vita nello Spirito».⁴²

— *L'OBEDIENZA.* Nel sogno del Personaggio dei 10 diamanti Don Bosco mette l'obbedienza al centro del quadrilatero a tergo; per noi religiosi di vita apostolica, con un carisma totalmente caratterizzato dalla missione, l'obbedienza ha una priorità che guida tutta la vita consacrata. Vale la pena di

⁴² Cost 60

esaminarci attentamente considerando gli articoli della Regola che trattano di questo voto; con esso riviviamo – «con spirito libero e responsabile» - «l'obbedienza di Cristo, compiendo la missione che ci è affidata»;⁴³ mettiamo le nostre capacità e i doni che abbiamo «al servizio della missione comune»;⁴⁴ «invece di fare opere di penitenza – ci dice Don Bosco – fate quelle dell'obbedienza»;⁴⁵ e in tale ottica coltiviamo un colloquio fraterno con il superiore⁴⁶ per confrontare esistenzialmente la nostra fedeltà alla Professione e la maniera di realizzare la missione comune.

⁴³ Cost 64

⁴⁴ Cost 69

⁴⁵ Cost 71

⁴⁶ cf. Cost 70

E il superiore, in un clima di famiglia,⁴⁷ sarà «al centro della comunità, fratello tra fratelli, che riconoscono la sua responsabilità e autorità».⁴⁸

⁴⁷ cf. Cost 16

⁴⁸ Cost 55

Nell'attuale contesto culturale che circonda la volontà umana e la sua libertà con un clima di autorealizzazione, di autogestione, di protagonismo individuale, il discepolo di Cristo obbediente dovrà convincersi che deve perfezionare la sua libertà *da consacrato*; lo deve fare «personalmente», e non mai «individualisticamente».

Di qui l'importanza di un'obbedienza profondamente convinta, impegnando le “forze di intelligenza e di volontà, i doni di natura e di grazia”.⁴⁹

⁴⁹ Cost 67

— *LA POVERTÀ* del salesiano, quale «discepolo» del Cristo, ha un suo realismo assai pratico e anche una modalità originale di realizzazione. Abbiamo riflettuto su di essa in una recente circolare⁵⁰ approfondendo il progetto evangelico della nostra Regola di vita. Abbiamo anche indicato dei suggerimenti per uno «scrutinium paupertatis» (precisato con un appello dell'Economo generale in un intervento molto preciso); grazie a Dio, non poche comunità hanno già realizzato delle fruttuose verifiche al riguardo.

⁵⁰ ACG 345, luglio-
settembre 1993

C'è qui tutta una grande disciplina religiosa – accompagnata da normative anche dettagliate – che assicura la radicalità della sequela del Signore.

Una povertà ricca di intraprendenza e di distacco del cuore, che colloca l'uso dei beni in forma generosa secondo la propria missione a servizio dei poveri. «Ricordatevi bene – ci dice Don Bosco – che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri; guai a noi se non ne faremo buon uso».⁵¹

Non dimentichiamo quanto il nostro Padre ha lasciato scritto nel suo Testamento spirituale: «Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia Società ha compiuto il suo corso».⁵²

— *LA CASTITÀ* è, tra noi, «la virtù che si deve sommamente coltivare» (Don Bosco). «La nostra tradizione ha sempre considerato la castità una virtù irradiante, portatrice di uno speciale messaggio per l'educazione della gioventù».⁵³

Essa comporta una disciplina personale e comunitaria non indifferente. La pratica della castità tocca, infatti, «inclinazioni tra le più profonde della natura umana»;⁵⁴ essa «libera e potenzia la nostra capacità di farci tutto a tutti. Sviluppa in noi il senso cristiano dei rapporti personali, favorisce vere amicizie e contribuisce a fare della comunità una famiglia».⁵⁵

Noi sappiamo che i voti che professiamo costituiscono tre aspetti complementari di un unico atteggiamento di fondo: il dono totale di sé al Signore in vista della missione. Di fatto, dove si può sperimentare più concretamente la realtà e la totalità di questo dono è nella sincerità e gioia con cui viviamo il nostro celibato per il Regno: «i consigli evangelici, favorendo la purificazione del cuore e la libertà spirituale, rendono sollecita e feconda la no-

⁵¹ Cost 79⁵² *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, Roma 1984, p. 257⁵³ Cost 81⁵⁴ Cost 82⁵⁵ Cost 83

56 Cost 61

stra carità pastorale». ⁵⁶ Tanto più se pensiamo che un atteggiamento connaturale al Sistema Preventivo è quello di «farci amare» come segni e portatori dell'amore del Signore ai nostri destinatari. Un accurato e continuato esame di coscienza al riguardo assicura la radicalità non solo della castità, ma anche della povertà e dell'obbedienza.

La disciplina della custodia del cuore è un aspetto ascetico fondamentale che difende e promuove l'Alleanza della consacrazione; è un aspetto religioso indispensabile da curare quotidianamente perché «la castità non è una conquista fatta una volta per sempre. Ha i suoi momenti di pace e i momenti di prova». ⁵⁷

57 Cost 84

Di qui la necessità di coltivare determinati atteggiamenti e di fare ricorso a mezzi pratici e appropriati in una società edonista caratterizzata dalla pseudoliberazione del sesso. C'è bisogno della massima sincerità con se stessi riguardo agli affetti e anche del coraggio di tagliare fin dall'inizio certe compensazioni devianti.

Le Costituzioni stesse ci offrono un quadro su cui esaminarci:

- vivere nel lavoro e nella temperanza;
- praticare la mortificazione e la custodia dei sensi;
- far uso discreto e prudente degli strumenti di comunicazione sociale;
- non trascurare i mezzi naturali che giovano alla salute fisica e mentale;
- intensificare l'unione con Dio nella preghiera;
- alimentare l'amore per Cristo alla mensa della Parola e dell'Eucaristia;
- frequentare sinceramente il sacramento della Riconciliazione;
- aprirsi a una guida spirituale;
- rifarsi costantemente all'esempio di Don Bosco;

– ricorrere con filiale fiducia a Maria Immacolata e Ausiliatrice.⁵⁸

⁵⁸ cf. Cost 84

c. *Le esigenze della vita comune.*

La scelta comunitaria è elemento essenziale della nostra consacrazione religiosa. La comunità non è una cosa fatta, ma un compito da realizzare quotidianamente. Giustamente il recente documento vaticano dedica un capitolo alla «comunità religiosa luogo dove si diventa fratelli». La nostra comunità salesiana, poi, ha una sua originalità e un proprio stile, che bisogna saper conservare e incrementare. Ora la Regola di vita ci offre vari elementi importanti per il suo ordinamento specifico.

Con il CG23 si è indicato anche il «giorno della comunità» che può facilitare ogni tanto un accurato esame di coscienza su questo punto vitale.

I vincoli per vivere e lavorare insieme in fraterna comunione sono «la carità fraterna, la missione apostolica e la pratica dei consigli evangelici»,⁵⁹ ossia le componenti stesse della nostra consacrazione⁶⁰ da assumere e curare «personalmente» – come già abbiamo detto – senza «individualismi».

⁵⁹ Cost 50

⁶⁰ cf. Cost 3

La nostra comunità apostolica «si caratterizza per lo spirito di famiglia che anima tutti i momenti della sua vita: il lavoro e la preghiera, le refezioni e i tempi di distensione, gli incontri e le riunioni. In clima di fraterna amicizia ci comunichiamo gioie e dolori e condividiamo corresponsabilmente esperienze e progetti apostolici».⁶¹

⁶¹ Cost 51

In particolare c'è da rivedere e da assicurare la dimensione comunitaria della preghiera, così fondamentale e vitale per la costruzione di una comunità i cui vincoli non procedono né dalla carne né dal sangue.

Per costruire la comunità ci vuole senz'altro una metodologia che alleni alla bontà, al perdono, all'amicizia in casa, alle virtù sociali della convivenza, alla comunicazione, alla pratica dei consigli evangelici in rapporto alla comunità stessa; e che misuri la sua fraternità anche nella crescita di comunione con la Chiesa locale, con la Famiglia Salesiana e, in particolare, con i fedeli laici più vicini a noi.

d. *La corresponsabilità.*

La dimensione comunitaria della nostra disciplina religiosa deve saper far crescere quotidianamente la corresponsabilità. Il soggetto primo della missione salesiana è la comunità ispettoriale e locale;⁶² c'è perciò da riflettere insieme e da rivedere insieme l'attività e l'efficacia della nostra presenza nel territorio.

Ci sarà quindi da fare un esame di coscienza circa l'esercizio dell'autorità e sul progetto apostolico della comunità. Ogni confratello deve sentirsi «membro» con funzioni complementari a quelle degli altri, in vera sintonia con il superiore: il quale è un membro che «opera corresponsabilmente per la missione apostolica».⁶³

La corresponsabilità si traduce in partecipazione attiva e seria ai vari livelli in cui si estende la dimensione comunitaria: la vita e l'attività della casa, la partecipazione a determinati impegni e iniziative ispettoriali e anche la collaborazione sincera a speciali attività del Rettor Maggiore con il suo Consiglio (come, per es., la consultazione per la scelta dei responsabili di governo, Cost 123).

Sarà conveniente esaminare livello per livello

⁶² cf. Cost 44

⁶³ Cost 175

per promuovere e purificare la disciplina della corresponsabilità.

e. *Il progetto educativo-pastorale.*

Sembrirebbe, a prima vista, che la considerazione di un progetto operativo non entri nell'ambito di un esame di coscienza sulla nostra disciplina religiosa. E invece la tocca, sia perché nel progetto si concentra in gran parte la nostra volontà di rinnovamento, sia perché la disciplina stessa come atteggiamento spirituale non si riferisce solo a mettere in pratica delle norme ma anche a svegliare la creatività, lo spirito di iniziativa e la corresponsabilità in determinati spazi della nostra missione.

Noi, come abbiamo visto, siamo chiamati ad educare e ad evangelizzare comunitariamente; il CG23 ci ha ricordato in forma assai concreta gli impegni operativi della comunità,⁶⁴ la quale deve presentarsi come un «segno di fede», una «scuola di fede» e un «centro di comunione e partecipazione», la qual cosa esige senz'altro dai confratelli non pochi atteggiamenti di disciplina spirituale, concretizzati in programmi adeguati di formazione permanente.

D'altra parte la messa in pratica dell'art. 31 delle Costituzioni per collaborare nella Chiesa alla nuova evangelizzazione è guidata dalle indicazioni normative del secondo capitolo dei Regolamenti generali: gli articoli dal 4 al 10, che offrono un esigente panorama di revisione. Come far sì, per esempio, che la comunità sia davvero «nucleo animatore»⁶⁵ della più vasta comunità educativo-pastorale?

L'elaborazione stessa del «progetto» richiede presenza e corresponsabilità, la quale poi si prolunga in un sincero e costante impegno di realizzazio-

⁶⁴ CG23 n. 215 e ss

⁶⁵ Reg 5

ne e di revisione. Infatti la messa in atto del progetto esige disciplina di collaborazione; che ciascuno cioè adempia con dedizione e competenza la propria parte, che ne renda conto a chi di dovere; che non assuma indipendentemente dalla comunità (dal superiore) impegni che lo allontanano o lo limitano nella realizzazione del progetto.

In tal modo, l'accingersi a fare uno scrutinio aggiornato sulla nostra disciplina religiosa ci porta nel centro vivo del rinnovamento postconciliare dove, con l'approfondimento dell'indole propria del nostro carisma, si sono aperti orizzonti più vasti a tanti termini e concetti usati abitualmente in forma riduttiva, come «consacrazione», «missione», «comunità», «voti», «fraternità», «autorità», «formazione», ecc.; tra questi c'è anche il concetto di «disciplina» elevato al livello spirituale di attuare come «discepolo» convinto e fedele, impegnato a vivere e far crescere il carisma del Fondatore.

Quale sarebbe allora il pericolo di «indisciplina» oggi, per un confratello, per una comunità, per una Ispettorìa, per la Congregazione?

Oltre alla non-osservanza di norme precise della Regola di vita, per es. riguardo alla pratica dei consigli evangelici, ci sarebbe da sottolineare la pigrizia o la trascuratezza nell'assumere le nuove orbite conciliari su cui ci hanno lanciato gli ultimi Capitoli generali. Le razionalizzazioni per scusarsi della lentezza nel seguire le linee concrete di tale rinnovamento nascondono una carenza di atteggiamento da «discepolo» perché distratto da altre curiosità, o perché divenuto statico nelle abitudini, o perché affievolito nella comunione mondiale del proprio carisma.

Chi assimila le grandi linee rinnovatrici, collaudate ormai dalla rielaborata Regola di vita, testimo-

nia delle convinzioni personali e comunitarie che si traducono in disciplina operativa.

10. Giuseppe e Maria

Concludiamo queste riflessioni sul valore della disciplina religiosa ricordando l'esempio di Giuseppe (nella cui festa ho concluso la circolare) e di Maria, e anche la testimonianza degli Apostoli.

Gesù ha ribaltato senza dubbio l'osservanza della Legge secondo i farisei; non l'ha però soppressa; l'ha portata a compimento: «Io non sono venuto per abolire, ma per portare alla perfezione. Chi disubbidisce al più piccolo dei comandamenti e insegna agli altri a fare come lui, sarà il più piccolo nel Regno di Dio. Chi invece mette in pratica tutti i comandamenti e li insegna agli altri, sarà grande nel Regno di Dio. Una cosa è certa: se non fate la volontà di Dio più seriamente di come fanno i farisei e i maestri della legge, voi non entrerete nel Regno di Dio».⁶⁶

⁶⁶ Mt 5, 17; 19-20

Non, dunque, la non osservanza; ma neppure un'osservanza con falsa mentalità legalista. Gesù condanna severamente quest'ultima nei farisei e nei maestri della legge: «Guai a voi, ipocriti! Date in offerta al tempio la decima parte anche di piante aromatiche come la menta, l'aneto e il cumino; ma poi trascurate i punti più importanti della Legge di Dio: la giustizia, la misericordia e la fedeltà».⁶⁷

⁶⁷ Mt 23, 23

Il vero significato dell'osservanza della Legge lo possiamo ammirare in Giuseppe e Maria che si recano al tempio per la purificazione e la presentazione del primogenito.⁶⁸ La ragione immediata di questo gesto data dall'agiografo è la prescrizione della Legge. Ma ciò si tramuta, di fatto, in una mediazio-

⁶⁸ cf. Lc 2, 22-24

ne provvidenziale che fa intravedere la insondabile realtà della Nuova Alleanza. L'osservanza della Legge risulta al servizio di valori superiori che fanno scoprire a Giuseppe e Maria un panorama di grazia: il mistero del tempio e l'inizio di una nuova liturgia; la gioia profetica di Simeone e di Anna, grati a Dio per la fedeltà alla Promessa, che divengono proclamatori della sua realizzazione in una nuova Alleanza; la misteriosa prospettiva sacrificale nel futuro della vita di Gesù, insita nell'offerta di questo primogenito (il primogenito era considerato il memoriale della liberazione dalla schiavitù) il quale porterà a compimento la storia della salvezza, un'ulteriore speciale manifestazione dall'alto per dare un senso specialissimo all'esistenza di Maria e di Giuseppe scelti a curare con solerte affetto Colui che sarà la luce dei popoli e la meta agognata di tutta la travagliata avventura umana.

La lettura meditata di questo evento di osservanza della legge può servire a illuminare le nuove prospettive di tutta la disciplina cristiana. Ricordavamo sopra la strana meraviglia di alcuni osservatori contemporanei di Gesù che, nel vedere i discepoli di Giovanni e quelli dei farisei fare digiuno mentre quelli di Gesù non lo facevano, gli chiedevano il perché. E la risposta accennò alla presenza dello Sposo,⁶⁹ era l'ora del passaggio dall'antica alla nuova Alleanza, e «il vino nuovo non si mette in otri vecchi».⁷⁰

Nella nuova Alleanza c'è un altro tipo di obbedienza a Dio e di esercizio ascetico assai più coinvolgente e radicale. Gesù stesso lo ha insegnato e lo ha vissuto fino all'effusione del suo sangue.

Nella presentazione del bambino Gesù al tempio tutto è prospettato in un'orbita sacrificale: l'oblazione di sé a Dio in atteggiamento filiale. Ciò com-

⁶⁹ cf. Mc 2, 18 ss

⁷⁰ Mt 9, 17

porta necessariamente un atteggiamento permanente di ascesi contro ogni egoismo, che oltrepassa le norme legali ma le include e le santifica coinvolgendo anche le disposizioni disciplinari proprie di un genuino progetto di discepolato. L'orbita sacrificale della vita cristiana fa che ognuno prenda la sua croce per seguire davvero Gesù.

Gli Apostoli hanno capito alla perfezione il senso concreto di essere discepoli e hanno portato la loro testimonianza fino al martirio.

San Paolo ha approfondito la necessità di questo atteggiamento ascetico anche a causa della presenza in ognuno del vecchio Adamo: desideriamo il bene, ma poi non lo compiamo; tuttavia «siamo impegnati non a seguire la voce del nostro egoismo, ma quella dello Spirito». ⁷¹

⁷¹ Rm 8, 12

Perciò l'Apostolo esorta i fedeli a impegnarsi come atleti che corrono nello stadio; per vincere bisogna allenarsi: «voi sapete che tutti gli atleti, durante i loro allenamenti, si sottopongono a una rigida disciplina. Essi l'accettano per avere in premio una corona che presto appassisce; noi invece lo facciamo per avere una corona che durerà sempre. Perciò io mi comporto come uno che corre per raggiungere il traguardo, e come un pugile che non tira colpi a vuoto. Mi sottopongo a dura disciplina e cerco di dominarmi per non essere squalificato proprio io che ho predicato agli altri». ⁷²

⁷² 1 Co 9, 25-27

Nella vita della Chiesa questo atteggiamento è stato sempre vivo. In particolare nella plurisecolare esperienza della Vita religiosa la prassi ascetica, confermata espressamente da una Regola di vita adattata ai singoli carismi, è un aspetto costitutivo della sequela del Cristo. La validità e l'importanza dell'osservanza non è calcolata con la misura del peccato, ma con quella della coerenza del discepolo

che ama. Le Costituzioni rinnovate non finiscono più, come un tempo, con un articolo dedicato a dichiarare, con preoccupazione legale discutibile, che «le presenti regole per sé non obbligano sotto pena di peccato», bensì sottolineano la concreta «Alleanza» della professione e le sue esigenze di fedeltà. L'Alleanza implica, da parte di Dio, il dono della grazia della consacrazione; essa dà la forza che rende possibile la pratica integrale della Regola di vita. E, da parte del consacrato, comporta l'offerta totale di sé, non semplicemente con l'emissione dei voti, ma con l'assunzione globale di tutto il progetto evangelico del Fondatore. Giustamente il testo della Regola ora termina così: «meditiamo (le Costituzioni) nella fede e ci impegniamo a praticarle: esse sono per noi, discepoli del Signore, una via che conduce all'Amore».⁷³

⁷³ Cost 196

È una via collaudata da tanti confratelli santi e autenticata dalla specifica autorità della Sede Apostolica.

Che lo Spirito del Signore ci aiuti a capire tutto il rinnovamento portato dal Concilio Vaticano II circa la Vita religiosa oggi; esso verrà certamente approfondito e rilanciato dal prossimo Sinodo ordinario di ottobre.

L'invito fatto con questa circolare a riflettere sulla disciplina religiosa ci porti a maggior serietà d'impegno, a più cosciente corresponsabilità e a più gioiosa comunione di vita.

L'Ausiliatrice, con la sua solerzia materna, ottenga per noi l'intensificazione della speciale Alleanza che abbiamo con il Signore, facendoci più coerenti e generosi anche nella pratica dell'ascesi salesiana.

Un cordiale saluto a tutti in unione di preghiera.
Cordialmente in Don Bosco,

Don F. Vigano

2.1 FORMAZIONE PERMANENTE PER I MISSIONARI SALESIANI

Don Luciano ODORICO

Consigliere Generale per le Missioni Salesiane

Mi è grato offrire alla Congregazione un breve rapporto su alcune iniziative di *formazione permanente* promosse dal Dicastero per le Missioni Salesiane, iniziative portate a termine nei differenti Continenti in questi ultimi tre anni.

Si è fatto uno sforzo per appoggiare la formazione permanente come momento privilegiato di riflessione sulla prassi missionaria, alla luce dei recenti documenti missiologici della Chiesa universale, con l'obiettivo di raggiungere un vero rinnovamento dell'attività missionaria salesiana.

Mi limiterò ai punti essenziali riguardanti l'origine, il metodo, i contenuti principali e le conclusioni di questa esperienza di formazione permanente.

1. Origine

Nella *programmazione* del Dicastero per il sessennio 1990-96, si era scelta come linea privilegiata l'*area di approfondimento dottrinale*. Essa comprendeva due *obiettivi*:

- approfondire il rapporto evangelizzazione – inculturazione;
- approfondire il rapporto impiantazione del carisma salesiano – inculturazione.

Si indicavano anche i livelli mondiale e continentale nei quali realizzare iniziative di incontri di riflessione sull'area indicata.

Nello stesso programma del sessennio, era pure sottolineata l'area della formazione iniziale e permanente dei missionari. In essa si proponevano soprattutto gli obiettivi di:

- migliorare la qualità della formazione permanente dei candidati alle missioni;
- accompagnare la formazione iniziale e permanente alla luce dell'inculturazione.

Si faceva menzione dei mezzi, riferendosi soprattutto ad incontri nei diversi territori, a seminari continentali, oltre che all'invio di materiale su missiologia e attività missionaria.

Per la realizzazione concreta di queste iniziative si è fatta una scelta di decentralizzazione. Si sono perciò programmati sette seminari a livello continentale:

— Quattro in **America Latina:**

- *Evangelización y cultura en el contexto de Pastoral Mapuche*, Ruca Choroi (Argentina), 18-22 marzo 1993.
- *Evangelización y cultura en el contexto de Pastoral Andina*, Cumbayá (Ecuador), 29 marzo - 2 aprile 1993.
- *Evangelización y cultura en el contexto de Pastoral Amazónica*, Cumbayá (Ecuador), 20-25 settembre 1993.
- *Evangelización y cultura en el contexto de Pastoral Mesoamericana*, Ayutla (Messico), 17-20 gennaio 1994.

— Due in **Asia:**

- *Seminar on Evangelization & Inter-religious dialogue*, Hyderabad (India), 7-11 marzo 1994.
- *Seminar on Evangelization in context of other religions and secularization in the Far East*, Batulao, Batangas (Filippine), 12-18 marzo 1994.

— Uno per il **Medio Oriente:**

- *Pastorale Salesiana in contesto Islamico*, Il Cairo (Egitto), 4-9 marzo 1993.

Tutti questi incontri si sono effettuati, eccetto quello del Medio

Oriente che non si è potuto svolgere per ragioni di sicurezza politica.

Si sono realizzati anche differenti incontri in **Africa**, soprattutto alla luce dei documenti previ all'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa. Di questi incontri ho già dato informazione nel n° 339 degli ACG.

È anche previsto per il 1995 un semestre accademico di Missiologia presso l'UPS offerto a SDB-FMA operanti in territorio di missione.

2. Metodo

La convocazione, la preparazione e la realizzazione di questi incontri sono state effettuate dai due Dicasteri per le Missioni salesiane (SDB e FMA) in comune intesa. Questo ha facilitato l'organizzazione dei medesimi a livello continentale e locale. Nell'insieme hanno preso parte all'incirca 500 Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in un clima positivo di reciprocità, fraternità e condivisione dello stesso carisma missionario salesiano.

Si sono anche curate le pubblicazioni (quattro già completate) degli atti dei diversi incontri con l'obiettivo non solo di conservare la memoria dei *dossier* con le informazioni, le conferenze di approfondimento e le conclusioni; ma anche di raggiungere un numero più significativo di operatori missionari salesiani.

3. Contenuti principali

I contenuti sono stati fissati alla luce degli obiettivi principali dell'*area di approfondimento dottrinale* già indicati nel programma del sessennio.

Per i differenti contesti dell'America Latina il tema centrale è stato: *evangelizzazione e cultura* alla luce dell'attuale prassi missionaria salesiana, dell'enciclica *Redemptoris Missio* e del documento

dell'Assemblea Episcopale di *Santo Domingo*.

Per l'Asia e per il Medio Oriente la tematica è stata: *evangelizzazione e dialogo interreligioso* alla luce della prassi missionaria salesiana, della *Redemptoris Missio* e del documento della Santa Sede su *Dialogo e Annuncio*.

Ho già fatto menzione che gli incontri in Africa hanno avuto come tema centrale: l'*evangelizzazione* alla luce di «Lineamenta» e «Instrumentum Laboris», i due sussidi predisposti per la prima Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa.

Quali sono stati i punti salienti della riflessione fatta insieme? Eccone, schematicamente, alcuni:

3.1 *Evangelizzazione e culture*

- Un'autentica evangelizzazione inculturata implica un doppio movimento discendente e ascendente, come immersione del messaggio cristiano in una determinata cultura, e trasformazione della medesima in valori e scelte di fede cristiana.
- Gradualità, senso di processo, atteggiamento di pazienza nella esperienza di una evangelizzazione inculturata.
- Senso di comunione ecclesiale universale e locale nelle iniziative di inculturazione.
- Peculiarità della spiritualità e pedagogia salesiana (fedeltà al Magistero, vicinanza e condivisione della cultura dei destinatari, atteggiamenti di bontà e semplicità) nell'inculturazione del carisma salesiano.

3.2 *Evangelizzazione e dialogo interreligioso*

- Accentuazione della valenza e dell'urgenza dell'evangelizzazione verso i non cristiani.
- Affermazione della distinzione tra l'evangelizzazione e il dialogo interreligioso, e del loro reciproco rapporto.

- Necessità di armonizzare l'entusiasmo per il primo annuncio del kerigma e l'accettazione teologica e pastorale del dialogo inter-religioso.
- Necessità di una aggiornata comprensione della missiologia del Vaticano II e post-Vaticano II su questa tematica.
- Accentuazione della peculiarità della figura di Don Bosco e della sua pedagogia come chiave metodologica per un rapporto positivo tra educazione cristiana ed educazione in contesto di altre religioni.

3.3 *Limiti*

In questi differenti incontri si sono riscontrati anche seri limiti nel rinnovamento della prassi missionaria salesiana. Eccone alcuni:

- Mancanza di aggiornamento teologico e pastorale.
- Preclusione culturale e psicologica ai cambiamenti richiesti dalla nuova missiologia.
- Attivismo esagerato, a volte superficiale, con scarso senso di progettazione pastorale.
- Mancanza di una profonda spiritualità salesiana missionaria.

4. **Conclusioni**

Tutti questi incontri si sono conclusi con una sessione speciale dedicata alle *Conclusioni e linee operative*. Si tratta naturalmente di conclusioni di un seminario, e quindi intese come conclusioni di una riflessione comunitaria e suggerimenti per una prassi missionaria rinnovata.

Per una visione completa di questo importante capitolo rimando alle ultime pagine dei testi già pubblicati o in via di pubblicazione.

Desidero, tuttavia, sottolineare *alcune costanti* presenti in quasi tutti gli incontri come linee di futuro. Le urgenze individuate sono principalmente le seguenti:

- Un nuovo slancio di prima evangelizzazione specialmente in Asia e in Africa.
- Una nuova qualità (per contenuti e metodo) di rievangelizzazione tra le etnie dell'America Latina.
- L'accettazione intelligente e gioiosa delle differenti culture per una profonda inculturazione del Vangelo.
- Un'adeguata preparazione per affrontare con competenza il dialogo interreligioso, sia con le grandi religioni storiche (specialmente in Asia), sia con le religioni tradizionali orali (specialmente in Africa).
- Un discernimento e un accompagnamento particolare delle vocazioni indigene e dei candidati di recente evangelizzazione.
- L'importanza di un progetto pastorale missionario per una stessa area d'intervento.
- Una migliore qualità della pedagogia e dello spirito salesiano come metodo e ispirazione del nostro stile missionario.

A più riprese si sono dati anche dei suggerimenti per incontri più frequenti a livello continentale, nazionale e ispettoriale.

Vorrei concludere questo breve intervento sottolineando che questi incontri hanno dimostrato l'attuale buona salute delle Missioni salesiane nel mondo, la quasi totale assunzione di una missiologia aggiornata da parte di SDB-FMA (pur con differenti livelli di preparazione) e la gioia con la quale si vive la propria esperienza missionaria.

Che Maria Ausiliatrice, guida e patrona delle nostre Missioni, faccia sì che queste iniziative di formazione permanente rappresentino un rinnovamento pastorale e spirituale per i nostri missionari.

2.2 «CHIEDERE PERMESSI»

D. Omero PARON
Economista generale

L'argomento, che brevemente presenterò, rientra tra gli aspetti che riguardano la nostra povertà (cf. lettera «E Maria lo depose in una mangiatoia» in ACG 345) e si collega anche alla circolare del Rettor Maggiore sulla «vita e disciplina religiosa» nel presente numero degli ACG.

Questa volta non cercherò di convincere, come provai con il «rendere conto», che *chiedere permessi* è bello. *Chiedere permessi* scoccia un po' a tutti. Sembra che manchi fiducia nei nostri riguardi o che il buon senso ce l'abbia solo chi è autorizzato a dare permessi. Forse, guardando in casa tra noi, dicendo così si esagera, dato che lo «spirito di famiglia e di carità... ispira le relazioni a stima e a fiducia reciproca» (Cost. 65).

Non mi soffermo a ragionare su tutte le volte che occorre *chiedere un permesso*. E neppure su tutte quelle che toccano la sfera economica. Rischiamo di impantanarci nella casistica e più non ne usciamo. Questo intervento si limita a dire qualcosa sui permessi *in ordine alla proprietà immobiliare*.

Partiamo da lontano. La Chiesa cattolica ha il diritto nativo di acquistare, conservare, amministrare e alienare i beni temporali necessari per conseguire i propri fini (can. 1254 §1). E si sa quali sono:

- l'organizzazione del culto divino;
- il dignitoso sostentamento del clero e degli altri ministri;
- l'esercizio delle opere di apostolato e di carità, specialmente a favore dei poveri (can. 1254 §2).

Nella Chiesa la proprietà dei beni appartiene alla persona giuri-

dica che li ha acquistati in modo legittimo; tale proprietà è soggetta all'autorità del Romano Pontefice (can. 1256).

Noi Società Salesiana, costituiti come persona giuridica pubblica ecclesiastica (cf. can. 116 §1), ci troviamo dentro a questa realtà di «chiesa» (can. 1258). Pertanto abbiamo capacità di acquistare, possedere, amministrare e alienare beni temporali a norma del diritto (can. 1255). Cioè noi abbiamo diritto di acquistare ecc. in quanto partecipiamo alla missione della Chiesa, siamo sottomessi alle sue leggi, agiamo nel suo spirito, in comunione e sotto il controllo della gerarchia ecclesiastica. Ed è naturale quindi che nel nostro agire ci troviamo dinanzi a delle norme che regolano il buon uso dei beni che adoperiamo; norme che pongono dei limiti, oltre i quali è doveroso *chiedere permessi*.

Non c'è tanto da fasciarci la testa, anche perché le Costituzioni ci vengono in aiuto e limitano la richiesta a poche sebbene importanti operazioni. Delle cinque introdotte con tanta solennità da Cost. 188 – «è necessaria l'autorizzazione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio» – a noi interessano in questo scritto tre soltanto. E cioè i punti:

1. acquistare, alienare, permutare, ipotecare, dare in affitto beni immobili;
3. accettare a titolo oneroso eredità, lasciti o donazioni;
5. costruire nuovi edifici, demolire gli esistenti o effettuare trasformazioni importanti.

Se il valore dell'operazione supera il limite determinato per ogni singola Ispettorìa (vedi Cost. 189), il permesso viene richiesto al Rettor Maggiore e suo Consiglio; se non lo supera, rimane competente l'Ispettore e quindi il permesso va chiesto all'Ispettore e suo Consiglio.

Cost. 188 suggerisce che tutte le richieste vanno accompagnate da «adeguata documentazione». In pratica vuol dire che occorre trasmettere:

1. la domanda dell'Ispettore/Direttore con la quale si spiegano i motivi, la convenienza o altre notizie inerenti all'operazione richiesta;

2. l'estratto del verbale del Consiglio ispettoriale/locale, dal quale risulta l'argomento in oggetto e dove è espresso il parere con la votazione del Consiglio.

In particolare, inoltre:

- a. se la richiesta riguarda la costruzione di immobili, occorre:
 - allegare i disegni dei piani di costruzione con relativa relazione tecnica;
 - conoscere il preventivo di spesa e l'ammortamento, cioè come si farà fronte a tale spesa;
- b. se si tratta di compera di immobili, necessita:
 - allegare cartina planimetrica;
 - precisare l'importo previsto, con quali mezzi verrà pagato e da chi;
- c. se si deve procedere a vendita o donazione, bisognerà:
 - segnalare che cosa si vende o si dona;
 - dichiarare il ricavo presumibile e l'uso che si farà del denaro ricavato;
- d. se si domanda una locazione di immobili, è bene:
 - conoscere quali parti vengono locate e quale uso ne farà il locatario;
 - sapere la durata del contratto e qual è il canone d'affitto.

Tutto qui? Sì, proprio tutto qui. Mi meraviglio anch'io come talvolta qualcuno faccia difficoltà a *chiedere permessi* mettendo così in crisi i «visitatori» che sgranando tanto d'occhi si meravigliano a loro volta di trovare opere già bell'e fatte senza troppi permessi. D'accordo, ci si salva in angolo con l'istituto della «sanatio» pronunciando l'aureo «meglio tardi che mai». Però, però... è meglio giocare d'anticipo.

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

1. Cronaca del Rettor Maggiore

Il 15 dicembre 1993 il Rettor Maggiore ha partecipato, insieme con i membri del Consiglio generale, a un pomeriggio di studio e dialogo con la Madre Generale FMA e il suo Consiglio.

Il 31 si è recato, come è tradizione, alla Casa generalizia delle FMA per presentare e commentare la Strenna-1994. Successivamente ha illustrato la medesima Strenna nella Casa generalizia degli SDB.

Dal 24 al 28 gennaio '94 ha partecipato alla Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, che si è svolta nella nostra Casa generalizia.

Subito dopo è partito per una serie di incontri: il 29 e il 30, con gli Exallievi di Parma e Montechiarugolo, che hanno offerto manifestazioni di grande devozione a Don Bosco; a Parma è stata inaugurata una palestra, nel ricordo dell'indimenticabile Dott. Vero Pellegrini; il 31 a Torino-Valdocco, il Rettor Maggiore ha preso parte alla festa del nostro Padre e Fondatore.

Il 2 febbraio, giornata dedicata alla vita consacrata, ha concelebrato con il Santo Padre nella basilica di San Pietro.

È poi partito per l'Etiopia dove ha visitato, dall'8 al 19 febbraio, tutte le presenze salesiane in quella nazione: 7 degli SDB e 4 delle FMA. Esse parlano chiaramente dell'efficacia apostolica e della crescita vocazionale del lavoro dei benemeriti confratelli e sorelle. Lo accompagnavano gli Ispettori delle due Ispettorie impegnate, MOR e ILE, per studiare insieme i criteri di coordinamento nel futuro.

Rientrato a Roma, il 21 febbraio ha presieduto i funerali del caro don Joseph Aubry, nella nostra Casa generalizia.

Il 26 e 27 febbraio si è recato con i suoi due fratelli a Sondrio per commemorare l'anniversario della morte della mamma.

Il 19 e il 20 marzo li ha trascorsi a Codigoro, nell'Emilia, dove ha preso parte alle celebrazioni del 50° della presenza salesiana.

2. Cronaca del Consiglio Generale

La sessione plenaria invernale (ottava dall'inizio del sessennio) si è svolta dal 2 novembre 1993 al 7 gennaio 1994, con un totale di 30 riunioni plenarie, accompagnate da lavori in gruppo o commissione.

Introducendo la sessione, il Rettor Maggiore, mentre ricordava il lavoro di verifica che si sta attuando nelle «visite d'insieme» (durante il 1993 ne sono state realizzate cinque), lanciava lo sguardo in avanti al prossimo Sinodo sulla vita consacrata del '94 e, per noi, già in prospettiva al prossimo Capitolo Generale.

Come sempre, la sessione ha comportato un notevole lavoro per l'espletamento delle pratiche «ordinarie»: nomine nei Consigli ispettoriali, approvazione di nomine di Direttori, aperture ed erezioni canoniche di case, pratiche economico-amministrative, soluzione di problemi particolari di confratelli.

L'attenzione maggiore, però, è stata rivolta all'impegno di animazione delle Ispettorie, soprattutto per la riflessione sulle visite straordinarie e per la nomina degli Ispettori, come pure ad alcuni punti di carattere universale riguardanti la Congregazione.

Si elencano, in ordine, gli argomenti più rilevanti che sono stati

oggetto della riflessione del Consiglio:

1. *Nomine di Ispettori.* Attraverso l'esame delle consultazioni ispettoriali e un attento discernimento, accompagnato dalla preghiera, il Consiglio generale ha proceduto alla designazione di nove tra Ispettori e Superiori di Visitatoria, per il prossimo sessennio. Ecco i nominativi (in ordine alfabetico): Altieri Antonio Carlos per l'ispettoria di São Paulo (Brasile), Authier Richard per la visitatoria del Canada Est (riconfermato per un secondo sessennio), Bolkovac Stjepan per l'ispettoria della Croazia, Boryczka Piotr per la nuova circoscrizione dello Zambia, Breda Valerio per l'ispettoria di Recife (Brasile), Chemmalakuzhy Stephen per la visitatoria dell'Africa Est, D'Souza Joaquim per l'ispettoria di Bombay (India), Hočevár Stanislav per l'ispettoria della Slovenia (riconfermato per un secondo sessennio), Jacquemoud Marcel per l'ispettoria di Lyon (Francia). Al n. 5.2 di questo numero degli ACG sono riportati alcuni dati anagrafici degli Ispettori nominati.

2. *Relazioni visite straordinarie.* Sei sono state le ispettorie o visitatorie visitate durante il periodo agosto-ottobre 1993, per le quali i rispettivi visitatori hanno presentato la loro relazione, che ha permesso

al Consiglio generale di riflettere sulla realtà delle ispettorie, dando indicazioni per una loro sempre più efficace animazione. Ecco l'elenco delle ispettorie (o visitatorie) visitate: Africa Meridionale, Antille, Brasile-Belo Horizonte, Belgio Sud, India Calcutta, Messico-México.

3. *Rapporti dei Dicasteri.* Come in ogni sessione plenaria, i Consiglieri generali incaricati dei diversi settori hanno dato relazione dell'attività svolta da loro e dai rispettivi «Dicasteri», con indicazione di problemi emersi e prospettive future. Queste relazioni sono state un momento opportuno di conoscenza e di condivisione, in sede di Consiglio, di alcuni aspetti importanti della realtà salesiana e del servizio che viene reso dai vari Dicasteri.

4. *Il Capitolo Generale 24°.* Pur mancando ancora più di due anni al prossimo Capitolo Generale, il Consiglio Generale ha incominciato a prendere in esame gli adempimenti che i nostri Regolamenti generali richiedono per un'adeguata preparazione del Capitolo stesso. In particolare, fin da questa sessione il Consiglio ha fatto una prima riflessione su possibili temi per il Capitolo. Partendo da una verifica dell'attuazione del CG23 e da un esame delle urgenze della Congregazione, e con attenzione agli stimoli provenienti dalla comunità ecclesiale, si sono individuate alcune aree, sulle quali il

Consiglio tornerà a riflettere nella prossima sessione plenaria. Frattanto i Regionali potranno informalmente sentire gli Ispettori e i loro Consigli.

5. *Una nuova Circostrizione per l'Est Europa.* Tra gli atti di governo del Consiglio, durante la sessione, merita un particolare rilievo la decisione di riunire le presenze salesiane nei paesi dell'ex Unione Sovietica in una circostrizione, in vista di un maggior coordinamento e di una più efficace animazione. Si tratta di una «Circostrizione a Statuto Speciale», nella quale potranno essere costituite eventuali «Delegazioni» per le realtà di singoli paesi. Per l'erezione di questa Circostrizione era stata promossa una consultazione tra gli stessi confratelli.

6. *Temi particolari di studio.* Come nelle sessioni anteriori, il Consiglio generale si è dedicato ad approfondire alcuni temi, emersi anche da precedenti verifiche, per la vita e missione della Congregazione. I principali temi sviluppati sono i seguenti:

6.1 *La vita e la disciplina religiosa.* Da tempo e da più parti si chiedeva una riflessione su questo aspetto della nostra vita religiosa. Il Consiglio generale l'ha affrontato con l'obiettivo di evidenziarne il significato e il valore nella nostra vita e missione, ed anche di indicare alcuni criteri di azione, in base a un con-

fronto con la realtà delle nostre comunità. A partire da alcuni documenti ecclesiali e dai riferimenti della nostra tradizione salesiana, è stato individuato il significato generale della disciplina e i suoi contenuti, in particolare per la nostra vita religiosa. Ma soprattutto il discernimento del Consiglio si è soffermato sulle problematiche che oggi emergono in fatto di vita e disciplina religiosa, per ricavarne alcune indicazioni per l'animazione e il governo ai diversi livelli. Il Rettor Maggiore dedica a questo tema la sua circolare nel presente numero degli ACG.

6.2 *Qualificazione degli esercizi spirituali e formazione permanente del salesiano.* Nel contesto dell'impegno prioritario che il CG23 ha indicato per il sessennio, e cioè la formazione e la qualificazione dei confratelli, il Consiglio generale ha fatto un dialogo di verifica sull'esperienza degli esercizi spirituali dei Salesiani oggi. In particolare si è considerato qualche aspetto più rilevante dell'attuale situazione (le attese dei confratelli, lo scopo specifico degli esercizi nell'esperienza salesiana e le diverse modalità di realizzazione) giungendo ad alcuni suggerimenti e proposte: sia per dare maggior qualità a questa esperienza, sia per stimolare e qualificare i predicatori e gli animatori.

6.3 *La «nuova educazione»: una verifica.* Dopo due anni dalla lettera

del Rettor Maggiore sulla «nuova educazione», il Consiglio ha voluto dedicare un momento specifico di verifica su questo impegno nelle nostre opere salesiane: è un tema chiaramente collegato con la riflessione sul nostro progetto educativo-pastorale, stimolata anche dal CG23. Dopo l'esame di alcune situazioni che «richiedono attenzione», il Consiglio ha riflettuto intorno alle seguenti domande: Come educare ed educarci alla nuova educazione, all'integrazione tra evangelizzazione ed educazione? Come procedere nell'impegno di formare valide comunità educativo-pastorali, secondo le indicazioni delle Costituzioni e Regolamenti (Cost. 45, Reg. 5)? Come passare, in ogni Ispettorìa e nelle diverse opere, dalla teoria alla pratica, cioè dalla progettazione all'attuazione concreta della nuova educazione? Si è riconosciuto, ancora una volta, che questo dell'educazione è uno dei punti essenziali dell'identità stessa della Congregazione.

6.4 *Progetto laici: verifica e spinta.* Anche su questo importante impegno indicato dal CG23 il Consiglio generale ha fatto una verifica. A partire dallo stimolo dato dallo stesso Consiglio attraverso il documento «Elementi e linee per un progetto laici» (cf. ACG 340, 41-51), si è impostato prima un lavoro di revisione del cammino compiuto nelle Ispettorie circa il «progetto laici», per

sottolineare poi alcuni «elementi da incoraggiare e sostenere» per continuare più speditamente nel cammino intrapreso. Tra questi si segnalano, in particolare: 1) l'impegno di avviare, nelle stesse Ispettorie, una verifica circa il compimento dei Capitoli ispettoriali; 2) quello di arrivare, da parte di tutte le comunità, a due priorità indispensabili: esprimere un programma di formazione dei salesiani e dei laici e far funzionare, in tutti gli ambienti di pastorale, la comunità educativa; 3) infine, si è proposto di prendere in esame la possibile realizzazione di riunioni o congressi di laici per raccogliere il loro punto di vista sulla collaborazione e corresponsabilità nella missione salesiana nelle diverse strutture, in vista dell'educazione dei giovani alla fede.

6.5 *Il ruolo del Regionale*, specialmente nelle Regioni con attività e centri interispettoriali. È questo un tema tipicamente di «animazione e governo», che il Consiglio ha voluto approfondire per rendere sempre più efficace l'azione dei Consiglieri regionali nelle Ispettorie e all'interno dello stesso Consiglio generale. Partendo dalle indicazioni dei testi costituzionali e regolamentari, si sono considerati alcuni ambiti specifici dell'azione dei Regionali (Regionali e visite; Regionali e movimenti di personale; Dicasteri e Regionali) e si sono espresse alcune proposte valide già nell'immediato

o in prospettiva di futuro.

Oltre a questi, altri temi riguardanti il governo sono stati: l'esame e l'approvazione del *bilancio preventivo* della Direzione Generale per il 1994, a norma dei nostri Regolamenti generali, e l'esame di un primo rapporto, presentato dal Consigliere per la Comunicazione sociale, sull'*agenzia salesiana di informazione*, avviata durante il 1993.

Durante la sessione, si devono segnalare anche le due giornate di ritiro, fatte dal Consiglio nei giorni 10 novembre e 21 dicembre, che si sono aggiunte agli altri momenti comunitari di preghiera. Un'interruzione delle sedute plenarie nei giorni 22-27 novembre ha permesso al Rettor Maggiore e ad alcuni Consiglieri di partecipare al Convegno organizzato dall'Unione Superiori Generali su «La vita consacrata oggi», in preparazione al Sinodo del 1994.

Con particolare rilievo deve essere ricordato l'*incontro dei due Consigli Generali, SDB e FMA*, che si è realizzato presso la nostra Casa Generalizia nel pomeriggio del 15 dicembre '93. Il tema scelto, di comune accordo, riguardava una delle priorità della nostra azione educativa, che ci sta molto a cuore: «*La nostra capacità di proposta vocazionale*». Dopo la presentazione di una traccia da parte dei due Consiglieri per la Pastorale Giovanile, nel lavoro in gruppi e in assemblea si è

5.1 XVII Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana.

Dal 24 al 29 gennaio 1994 si è svolta presso il «Salesianum» a Roma la XVII Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, promossa dal Rettor Maggiore e animata dal Dicastero per la Famiglia Salesiana, in collaborazione con l'Istituto di Spiritualità della Università Pontificia Salesiana.

Tema della Settimana è stata la stessa *Strenna* del Rettor Maggiore per il 1994: «*Rendere ragione della gioia e degli impegni della speranza, testimoniando le insondabili ricchezze dell'amore di Cristo*». Il tema è stato approfondito dalla prospettiva biblica ed ecclesiale, ma con uno specifico riferimento alla spiritualità salesiana, sia per prendere coscienza di ciò che il carisma ricevuto chiede oggi ai membri della Famiglia, come testimoni della speranza, sia per trarne stimoli per la stessa azione educativa.

Numerosi i partecipanti - 121 complessivamente - provenienti da ben 12 gruppi della Famiglia, che hanno dato il loro attivo contributo sia nell'animare i vari momenti di preghiera e fraternità sia, soprattutto,

nei lavori di gruppo, cui è stato dato un particolare rilievo nel programma della Settimana. Questa è stata guidata dal Consigliere per la Famiglia Salesiana, don Antonio Martinelli. Moderatore delle riunioni don Giovanni Battista Bosco. Presenti il Rettor Maggiore don Egidio Viganò e la Vicaria Generale delle FMA Madre Rosalba Perotti.

Ecco alcune notizie sullo svolgimento dei lavori.

La Settimana ha avuto inizio la sera del 24 gennaio, festa di San Francesco di Sales, con il benvenuto e il saluto del Rettor Maggiore e con una breve presentazione del programma da parte di don Antonio Martinelli. È seguita subito la prima relazione, tenuta da don Juan Picca, docente dell'UPS, sul tema: *La speranza cristiana: prospettiva biblico-teologica*. La relazione ha offerto un inquadramento del tema, precisando il fondamento e la natura della speranza cristiana, soprattutto a partire dalla Parola di Dio rivelata, ed evidenziando le dimensioni essenziali e le implicanze in una riflessione condotta alla luce della fede sul vissuto della Chiesa e sulle sfide odierne.

Il secondo giorno è stato dedicato allo studio dei principali *testi sulla «speranza e ottimismo nella tradizione salesiana»*. Dopo una introduzione di don Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano, che ha indicato alcuni criteri per la lettura delle fonti storiche salesiane, è seguita la presentazione dettagliata di alcuni testi sulla speranza e l'ottimismo nella nostra tradizione: in *San Francesco di Sales* (D. Valentín Viguera SDB), in *Don Bosco* (D. Francesco Motto SDB), in *Madre Mazzarello* (Sr. Maria Cristina Villegas FMA), in *Don Rinaldi* (D. Pasquale Liberatore SDB e Daniela Boccacci VDB).

Nel terzo giorno c'è stato l'incontro con il Santo Padre che, nell'Udienza Generale, ha avuto una parola di saluto e di incoraggiamento per i partecipanti alla Settimana. Il resto della giornata è stato poi dedicato, in gran parte, ai lavori di gruppo sugli argomenti già introdotti. Molto interessanti sono state le riflessioni emerse dai gruppi, e raccolte poi in assemblea, con riferimento ad alcune precise domande: che cos'è e su che cosa si fondano la speranza e l'ottimismo? come si manifestano? che posto occupano nella spiritualità dei nostri Santi e nella nostra spiritualità? Ne sono emerse valide indicazioni che hanno messo in evidenza l'attualità della speranza, suggerendo i mezzi per conservare e accrescere la speranza

tra i giovani d'oggi.

La quarta giornata è stata impostata come riflessione e verifica del vissuto della speranza. Si è avuta, anzitutto, un'ampia relazione del Prof. Mario Pollo, della nostra Università Salesiana, su: *Segni di speranza e segni di non speranza oggi, per una lettura sapienziale della realtà odierna*. È seguita una interessante tavola rotonda, che ha offerto una lettura della proposta di speranza cristiana in diversi contesti geografici e socio-religiosi. Tre relatori hanno efficacemente illustrato questi particolari contesti: l'Asia, presentata dal dott. Oscar Villadolid, ambasciatore delle Filippine presso la Santa Sede; l'America Latina, presentata dall'Avv. Guzmán Carriquiry, sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Laici; e l'Africa, presentata da P. Gino Pastore, comboniano, missionario in Africa. I gruppi, nei loro lavori, hanno poi ulteriormente riflettuto sul tema, individuando quali possono essere le più impellenti provocazioni per la Famiglia Salesiana nelle varie aree geografiche.

Il 28 gennaio è incominciato con la robusta relazione di don Riccardo Tonelli, professore dell'UPS, sul tema: *«Diventare uomini e donne di speranza nello stile della spiritualità salesiana»*. Una relazione che ha fatto cogliere le ragioni della speranza e ha suggerito possibili gesti di speranza, proprio a partire dalle

esigenze della nostra spiritualità, nell'impegno concreto e quotidiano. Dopo la relazione sono proseguiti gli approfondimenti del vissuto della speranza. Mentre nel giorno precedente erano stati considerati i contesti geografici, in questa quinta giornata sono stati proposti alcuni particolari ambienti di vita: l'esperienza quotidiana di un giovane (Sig. Marco Belfiori); la famiglia (Sig.ra Guarna Verga Caterina); la celebrazione ecclesiale (D. Achille Triacca SDB). Nel pomeriggio, continuando nello stesso approfondimento, sono stati considerati altri ambienti: l'azione apostolica-educativa (Sig.na Ortensia Barbarino); l'azione politica (Sig. Antonio Raimondi); la comunità religiosa (Sr. Luigina Bellomo).

Nello stesso pomeriggio, dopo la conversazione sulle esperienze proposte, il Rettor Maggiore ha presentato la sua riflessione di *commento alla Strenna*. È stata la riflessione conclusiva dei numerosi stimoli emersi durante la Settimana. Partendo dalla comprensione profonda delle «insondabili ricchezze di Cristo» e quindi dal significato autentico della speranza cristiana, con gli atteggiamenti di fondo da coltivare, specie nell'educazione dei giovani, il Rettor Maggiore ha spiegato bene i due elementi sottolineati dalla Strenna: la «gioia» e gli «impegni» della speranza, mettendo poi in evidenza che il modo concreto di «ren-

der ragione» è quello della «testimonianza»: «chiamati a rendere contemporaneo Gesù Cristo!». «Negli impegni di educazione dei giovani alla fede – ha concluso il Rettor Maggiore – siamo convinti, anche per l'esperienza di questi anni, dell'importanza straordinaria che ha, a tal fine, una concreta spiritualità giovanile. Al di dentro della spiritualità giovanile deve avere evidentemente un posto di privilegio la 'spiritualità della speranza'».

Nella mattinata del 29 gennaio ci sono state le conclusioni operative della Settimana, raccolte dai lavori dei gruppi. Tra le varie indicazioni emerse si ricordano queste in particolare:

- *criteri per costruire la speranza, per essere uomini e donne di speranza*: guardare in modo positivo i giovani (colmando il «gap» esistente tra il loro linguaggio e il nostro); essere là dove sono i giovani e gli altri nostri fratelli; diffondere la comunione e facilitare la collaborazione; vivere il dinamismo della consacrazione; curare una pastorale unitaria (anche come Famiglia Salesiana);
- *gesti quotidiani di speranza*: il volontariato, la solidarietà, la preghiera, il perdono;
- *cammini educativi per fondare la speranza*: il cammino dell'ottimismo: avere aspettative sui ragazzi e sui giovani; il cammino della pazienza: saper accompa-

ognare ciascuno nella propria crescita; il cammino della responsabilità: aiutare ad assumere degli impegni nella vita (formazione al futuro); il cammino di apertura al senso religioso della vita: scoprire e far scoprire che Dio abita nella vita e nei cuori.

Sono, queste, alcune indicazioni della ricchezza che la Settimana di Spiritualità anche quest'anno ha rappresentato nel cammino della Famiglia Salesiana.

5.2 Nuovi Ispettori

Si riportano alcuni dati dei nuovi Ispettori o Superiori di Visitatoria nominati dal Rettor Maggiore col suo Consiglio durante la sessione invernale novembre-dicembre 1993.

1. **ALTIERI Antonio Carlos**, *ispettore di SÃO PAULO (Brasile).*

A succedere a don Luiz Gonzaga Piccoli alla guida dell'Ispettorìa di São Paulo, in Brasile, è stato nominato *don Antonio Carlos Altieri*.

Egli è nato il 18 ottobre 1951 a São Paulo (Brasile) ed è salesiano dal 1971, avendo emesso la prima professione il 31-01-1971 a Pindamonhangaba, dove aveva fatto il suo anno di noviziato.

Dopo gli studi filosofico-pedagogici e l'esperienza del tirocinio pra-

tico, frequentò il corso di teologia nello studentato salesiano di São Paulo. Fu ordinato presbitero a São Paulo il 17 dicembre 1978. Concluse i suoi studi conseguendo la licenza in Filosofia e Pedagogia, nonché in Scienze.

Fu quindi docente ed educatore. Nel 1982 venne chiamato a far parte del Consiglio ispettoriale e dal 1984 fino al 1992 fu direttore in case per la formazione, prima a Lorena - San Giuseppe, poi nello studentato di Lapa a São Paulo. Nel 1992, concluso il suo mandato a Lapa, venne a Roma, presso l'Università Pontificia Salesiana, per un corso di specializzazione. Qui lo ha raggiunto la nomina a Ispettore.

2. **AUTHIER Richard**, *superiore della Visitatoria CANADA EST.*

Alla guida della Visitatoria del Canada Est è stato confermato per un secondo sessennio il sac. *Richard Authier*.

Nato a Montreal (Canada) il 21 gennaio 1948, Richard Authier conobbe i Salesiani frequentando il collegio salesiano di Sherbrooke. Qui maturò la vocazione e fece domanda di essere ammesso al noviziato, che compì a Newton (USA), emettendovi la prima professione salesiana il 16 agosto 1966. Fatta l'esperienza del tirocinio a Montreal e compiuti gli studi teologici a Columbus (USA), fu ordinato presbitero a

Sherbrooke il 5 giugno 1976.

Gli anni successivi all'ordinazione sacerdotale furono per don Authier anni di esperienza educativa e pastorale, che fu arricchita dal corso di formazione di Berkeley, cui partecipò.

Per l'esperienza acquisita in campo salesiano, nel 1984 fu chiamato ad assumere l'incarico di Maestro dei novizi e, poco dopo, anche quello di Direttore della casa di Sherbrooke, dove è situato il noviziato. Dopo tre anni, nel 1987, fu nominato Superiore della Visitatoria, incarico che ora il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha confermato per un nuovo sessennio.

3. *BOLKOVAC Stjepan, ispettore della Ispettorìa di CROAZIA.*

Don *Stjepan Bolkovac* è stato chiamato a succedere a don Mirko Barbarić nell'animazione e nella guida della Ispettorìa di Croazia.

Egli è nato a Suhopolje, nella diocesi di Zagreb, in Croazia, l'8 aprile 1948 ed è salesiano dal 16 agosto 1966, quando emise la sua prima professione religiosa a Krizevci, luogo dove aveva compiuto il suo noviziato.

Compiuti gli studi filosofici e fatta l'esperienza del tirocinio, poté andare in Italia, dove seguì il corso teologico nello studentato di Castellammare di Stabia, conseguendo il baccalaureato in Teologia. Il 29 giu-

gno 1974 fu ordinato prete a Zagreb, nella sua patria.

Dopo l'ordinazione sacerdotale si impegnò nel lavoro apostolico. Segretario ispettoriale nell'anno 1977-78, trascorse poi tre anni a Zagreb-Knežija, e in seguito fece un'esperienza in Germania, a Nürnberg (1981-1988), nell'animazione degli emigrati. Nel 1988 venne nominato Vicario dell'Ispettore e direttore della casa ispettoriale a Zagreb. Contemporaneamente seguì, come delegato, la pastorale giovanile della Ispettorìa.

4. *BORYCZKA Piotr, superiore della Circostrizione dello ZAMBIA.*

Don *Piotr Boryczka* è il primo superiore della nuova Circostrizione a Statuto Speciale dello Zambia.

Nato a Smergorzów, provincia di Kraków, in Polonia, il 13 giugno 1953, Piotr Boryczka ha fatto il noviziato salesiano nella casa di Kutno-Wozniaków, dove ha emesso la prima professione religiosa l'8 settembre 1971.

Compiuti gli studi filosofici e fatta l'esperienza del tirocinio, per quanto si poteva nei difficili anni di chiusura religiosa, egli poté poi frequentare il corso di teologia nello studentato salesiano di Łąd, dove venne ordinato presbitero il 10 giugno 1980.

Ben presto, essendosi le Ispettorie di Polonia impegnate nel Progetto Africa, don Boryczka accolse la

chiamata missionaria e partì per lo Zambia. Qui si inserì subito nel lavoro apostolico e nel 1983 gli fu affidata la direzione della casa di Kazembe, incarico che svolse per un sessennio. Concluso il mandato di direttore, nel 1990 fu nominato Delegato dell'Ispettore per la Delegazione ispettoriale dello Zambia, dipendente dalle Ispettorie di Polonia. Dopo un triennio è ora chiamato alla guida della nuova Circostrizione speciale.

5. *BREDA Valerio, ispettore della Ispettoria di RECIFE (Brasile).*

A conclusione del mandato di don Orsini Linard Nuvens è stato nominato Ispettore di Recife don *Valerio Breda*.

Nato a San Fior di Sotto, in provincia di Treviso (Italia), il 24 gennaio 1945, Valerio Breda, dopo aver frequentato l'aspirantato salesiano di Trento, fece domanda di essere ammesso al noviziato, che compì nella casa di Albaré, emettendo la prima professione il 16 agosto 1962 nell'Ispettoria di Verona.

In questa Ispettoria compì gli studi filosofici e fece l'esperienza del tirocinio. Frequentò quindi il corso di teologia al Pontificio Ateneo Salesiano, in Roma, conseguendovi la licenza in Teologia.

Ordinato prete il 29-06-1973 a San Fior di Sotto, suo paese natale, fu subito impegnato nel campo educativo e pastorale. Quando l'Ispettoria

di Verona avviò un progetto di collaborazione, sotto forma di gemellaggio, con l'Ispettoria di Recife, in Brasile, don Valerio offrì la sua disponibilità, partendo per il Nordest del Brasile. Qui egli fu tra quelli che diedero inizio all'opera salesiana in Matriz de Camaragibe, nella diocesi di Maceiò, Alagoas, di cui fu parroco e dal 1987 anche direttore. In questi anni ha cercato di inserirsi sempre meglio nella realtà dell'Ispettoria e del paese. Ora viene eletto Ispettore.

6. *CHEMMALAKUZHY Stephen, superiore della Visitatoria AFRICA EST.*

Don *Stephen Chemmalakuzhy* succede a don Thomas Thayil nell'animazione e guida della Visitatoria dell'Africa Est, con sede a Nairobi.

Nato a Nezhloor, Kerala, in India, l'11 maggio 1952, egli fece il noviziato salesiano a Shillong, nel nord dell'India. Emessa la prima professione il 24 maggio 1970 e fatta la prima esperienza salesiana nell'Ispettoria di Shillong, tipicamente missionaria, frequentò il corso teologico nello studentato salesiano di Shillong-Mawlai, concludendolo con l'ordinazione sacerdotale, ricevuta a Kottayam il 27 dicembre 1979.

Dopo alcune esperienze apostoliche, come sacerdote, quando dall'India partirono i salesiani per l'im-

pegno missionario in Africa, anche don Stephen aderì al progetto e partì per l'Africa. Fu educatore e pastore, poi direttore a Iringa, in Tanzania (1986-1991). Nel 1988 venne eletto Consigliere ispettoriale. Dal 1992 era a Roma, presso l'UPS, per perseguire la specializzazione in Scienze dell'educazione. Qui la ha raggiunto la nomina a superiore della Visitatoria.

7. *D'SOUZA Joaquim, ispettore dell'Ispettorìa di BOMBAY (India).*

Don *Joaquim D'Souza* è il nuovo Ispettore di Bombay, che succede a don Loddy Pires al termine del sessennio.

Egli è nato a Parel, Bombay, il 22 marzo 1945, e, dopo i primi studi, ha fatto il noviziato salesiano nella casa di Yercaud, emettendovi la prima professione il 24 maggio 1963.

Dopo il postnoviziato e la prima esperienza salesiana, è stato a Roma, in Italia, al Pontificio Ateneo Salesiano, per frequentare gli studi filosofico-teologici, che concluse poi a Poona, nella sua patria. Il 19 giugno 1975 fu ordinato presbitero a Bombay, nella casa salesiana di Matunga.

Chiamato a impegnarsi nella formazione dei giovani confratelli, gli furono affidati incarichi di responsabilità. Nel 1980 fu nominato direttore di Poona, Koregaon Park, e nel 1984 direttore dello studentato filo-

sofico a Nashik. Consigliere ispettoriale dal 1982, nel 1988 gli fu affidato l'incarico di Vicario dell'Ispettore e direttore della casa ispettoriale, incarico che svolse con competenza fino alla nomina ad Ispettore. Nel 1990 partecipò come delegato al CG23.

8. *HOČEVAR Stanislav, ispettore dell'ispettorìa di SLOVENIA.*

Don *Stanislav Hočevar* è stato confermato per un secondo sessennio alla guida dell'Ispettorìa salesiana della Slovenia.

Nato a Jelendol, Slovenia, il 12 novembre 1945, conobbe i Salesiani nella casa di Škocjan e fece il noviziato a Rijeka, al termine del quale emise la prima professione religiosa il 16 agosto 1963.

Dopo aver studiato teologia a Ljubljana, fu ordinato prete il 29 giugno 1973.

Conseguita la licenza in Teologia, fu presto chiamato dai Superiori a responsabilità di animazione e governo. Direttore della casa del noviziato di Željmlje nel 1979, entrò contemporaneamente a far parte del Consiglio ispettoriale.

Nel 1982 fu chiamato a svolgere il compito di Vicario ispettoriale e nel 1984 partecipò al CG22. Designato, in seguito, Direttore della casa di Klagenfurt, in Austria, nel 1987 veniva nominato Ispettore della Slovenia. Ora il Rettor Maggiore con il suo Consiglio lo ha confermato per

un nuovo sessennio.

9. *JACQUEMOUD Marcel, ispettore dell'Ispettorìa di LYON (Francia).*

A succedere a don Morand Wirth alla guida dell'Ispettorìa di Lyon, nel sud della Francia, è stato designato don *Marcel Jacquemoud*.

Egli è nato il 6 agosto 1935 a Tunisi, nell'Algeria, quando questa era legata alla Francia. Conobbe i Salesiani nella casa di Chateau d'Aix e, maturata la vocazione, fece il noviziato a La Navarre, dove emise anche la prima professione religiosa il 9 marzo 1959.

Dopo gli studi filosofici e l'espe-

rienza del tirocinio, frequentò il corso di teologia nello studentato salesiano di Lyon. Qui fu ordinato presbitero il 23 aprile 1966.

Gli anni che seguirono all'ordinazione sacerdotale furono anni di intenso impegno educativo e apostolico. Nel 1975 fu nominato Direttore della casa di Lyon, Bon-Secours, incarico che svolse fino al 1983, quando gli fu affidata la direzione della casa di Lyon - Minimes. Nel 1986 fu chiamato a far parte del Consiglio ispettoriale e nel 1989 eletto Vicario dell'Ispettore. Nel 1990 gli venne anche affidata la direzione dell'importante opera di Nice - Don Bosco.

5.3 Statistiche del personale salesiano al 31.12.93

Isp.	Tot.	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot.	Novizi	Tot.
	1992	L	S	D	P	L	S	D	P	Professi		1993
AFC	235	14	33	0	0	25	7	0	138	217	18	235
AFE	88	1	14	0	0	13	12	0	48	88	1	89
AFM	61	1	3	0	0	6	2	0	50	62	0	62
ANT	156	4	31	0	1	14	10	0	91	151	8	159
ABA	205	3	16	0	0	14	8	0	157	198	4	202
ABB	151	0	9	0	1	17	6	0	114	147	1	148
ACO	177	4	23	0	0	13	13	0	111	164	5	169
ALP	103	5	4	0	0	10	7	0	74	100	5	105
ARO	152	3	22	0	0	17	15	0	90	147	3	150
AUL	126	2	12	0	0	23	2	0	84	123	2	125
AUS	140	2	10	0	0	12	2	1	106	133	3	136
BEN	219	1	10	0	0	23	4	0	177	215	2	217
BES	105	4	4	0	0	9	2	0	85	104	1	105
BOL	149	10	38	0	0	15	10	0	71	144	14	158
BBH	183	2	10	0	0	23	7	0	116	158	4	162
BCG	156	2	22	0	0	24	4	0	102	154	6	160
BMA	133	6	24	0	0	18	10	0	68	126	6	132
BPA	120	1	14	0	0	10	1	0	79	105	5	110
BRE	98	1	17	0	0	14	3	0	56	91	3	94
BSP	215	1	21	0	1	33	8	0	147	211	6	217
CAE	36	0	1	0	0	5	1	0	25	32	0	32
CAM	264	12	36	0	0	26	21	0	150	245	13	258
CEP	224	5	41	0	6	8	12	1	134	207	9	216
CIL	260	4	43	0	0	21	18	0	156	242	17	259
CIN	144	1	6	0	0	36	4	0	96	143	0	143
COB	198	2	28	0	0	36	10	0	115	191	8	199
COM	169	1	30	0	0	18	12	0	97	158	8	166
CRO	91	0	7	0	0	6	4	0	68	85	5	90
ECU	250	3	25	0	0	26	10	0	168	232	11	243
FIN	208	8	43	0	0	22	13	0	117	203	12	215
FIS	171	17	65	0	0	13	6	1	62	164	21	185
FLY	165	0	5	0	0	32	3	0	121	161	0	161
FPA	234	5	11	0	0	32	3	0	181	232	1	233
GBR	153	1	9	0	0	16	3	0	115	144	0	144
GEK	181	4	15	0	0	39	3	0	113	174	1	175
GEM	297	8	15	0	0	65	9	0	186	283	2	285
GIA	143	3	25	0	0	19	2	0	93	142	8	150
HAI	44	1	13	0	0	1	2	0	27	44	9	53
INB	272	7	86	0	0	18	22	0	131	264	15	279
INC	316	3	58	0	0	37	25	0	180	303	31	334
IND	189	5	50	0	0	5	20	0	105	185	8	193
ING	303	2	78	0	0	27	21	0	163	291	15	306
INH	110	3	37	0	0	3	15	0	58	116	13	129
INK	233	3	65	0	0	7	32	0	116	223	14	237
INM	415	5	127	0	0	29	49	0	196	406	23	429
IRL	131	4	10	0	0	10	2	0	104	130	4	134
IAD	161	1	7	0	0	31	1	0	123	163	3	166
ICP	991	14	40	0	0	230	15	1	584	884	13	897
ILE	421	4	38	0	0	64	5	0	325	436	16	452
ILT	219	1	10	0	0	38	2	1	156	208	2	210
IME	330	1	24	0	0	47	5	0	243	320	6	326

Isp.	Tot. 1992	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1993
		L	S	D	P	L	S	D	P			
IRO	300	1	17	0	0	73	3	2	230	326	1	327
ISA	87	1	4	0	0	8	2	0	66	81	0	81
ISI	347	4	14	0	0	30	6	0	271	325	2	327
IVE	299	2	23	0	0	54	7	1	195	282	7	289
IVO	238	3	13	0	0	48	4	0	169	237	0	237
KOR	73	9	24	0	0	9	5	0	25	72	7	79
MDG	0	0	14	0	0	8	4	0	26	52	4	56
MEG	213	11	47	0	0	9	8	0	130	205	16	221
MEM	219	15	63	0	0	13	10	0	106	207	14	221
MOR	155	4	30	0	1	27	2	0	99	163	8	171
OLA	84	0	1	0	0	25	0	1	56	83	0	83
PAR	103	0	22	0	0	8	6	0	62	98	4	102
PER	159	7	26	0	0	13	8	0	104	158	12	170
PLE	406	7	105	0	1	22	28	0	224	387	20	407
PLN	338	2	82	0	0	13	24	0	193	314	26	340
PLO	251	2	36	0	0	2	26	0	173	239	6	245
PLS	262	0	66	0	0	11	26	0	148	251	5	256
POR	200	5	16	0	0	51	7	1	115	195	5	200
SLK	217	5	60	0	0	12	3	0	132	212	19	231
SLO	142	1	13	0	0	16	8	0	100	138	2	140
SBA	257	0	17	0	0	40	10	0	185	252	4	256
SBI	260	5	25	0	0	58	22	0	147	257	6	263
SCO	143	3	16	0	0	9	5	2	104	139	6	145
SLE	265	8	12	0	1	68	15	0	160	264	4	268
SMA	411	10	34	0	0	101	15	0	249	409	6	415
SSE	191	2	23	0	0	31	1	0	128	185	3	188
SVA	209	6	17	0	0	32	9	0	141	205	6	211
SUE	240	1	9	0	0	50	2	0	169	231	5	236
SUO	121	3	6	0	0	27	3	0	80	119	4	123
THA	108	4	16	0	0	13	2	0	71	106	0	106
UNG	71	1	8	0	2	3	0	0	57	71	9	80
URU	149	1	21	0	0	9	3	0	109	143	3	146
VEN	241	7	29	0	0	19	10	1	166	232	16	248
VIE	98	7	20	0	0	13	36	0	30	106	8	114
UPS	126	0	0	0	0	14	0	0	114	128	0	128
RMG	90	0	0	0	0	18	0	0	70	88	0	88
EST	43	0	19	0	0	1	3	0	50	73	14	87
Tot.	17411	332	2333	0	14	2258	806	13	11126	16882	637	17519
Vesc.	86									91		91
Tot	17.497	332	2.333	0	14	2.258	806	13	11.126	16.973	637	17.610

NB - Nel 1993 hanno avuto inizio due nuove circoscrizioni: ICP, nata dalla fusione di ICE-INE-ISU, e MDG, nata col contributo delle Ispettorie IME-IRO-ISA-ISI-IVE. Questo fatto ha comportato variazioni nelle ispettorie d'Italia.

- In EST sono stati inseriti i confratelli che lavorano nei paesi dell'ex-URSS (anche se al 31-12-93 non è ancora circoscrizione autonoma): la variazione rispetto al 1992 è dovuta ai trasferimenti di confratelli

5.4 Confratelli defunti (1994 - 1° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P ACOSTA Gabriel M.	Medellin	15.03.94	86 COM
P ARNAU PRAT Sebastián	Alcoy	03.02.94	75 SVA
P AUBRY Joseph	Roma	17.02.94	78 RMG
L BAGAROTTI Edoardo	Seregno	20.12.93	89 ILE
L BARDINI Gabriele	Mogliano Veneto	05.02.94	82 IVE
P BENINTENDE Vito	Pedara	11.02.94	55 ISI
P BERGIA Battista	Torino	27.02.94	79 ICP
L BOCCOTTI Francesco	Tampa	07.03.94	83 SUE
P BOSIO Giuseppe	Campo Grande	26.01.94	74 BCG
P BRASESCO José María	Buenos Aires	08.02.94	91 ABA
L BROTTO Giuseppe	Arese	14.04.93	57 ILE
P CALDAROLA Carlo	Faenza	16.02.94	85 IAD
P CAMPOS Asterio	Natal	21.01.94	77 BBH
P CASALEGNO Corrado	Torino	24.02.94	85 ICP
P CEGLAR Stanley	Hamilton	20.01.94	78 CAE
L CERIOTTI Aldo	Buenos Aires	21.02.94	71 ABA
L CHIESA José Luis	S. Juan	05.03.94	89 ACO
P CONTI Aldo	Roma	06.03.94	84 IRO
P CORTESI Mario	Sesto S. Giovanni	18.03.94	88 IAD
P CYRON Franciszek	Olesnica	06.02.94	77 PLO
P DAVERIO Luis	Bahía Blanca	07.01.94	86 ABB
P DEL FABRO Vittorio	Salta	03.02.94	75 ACO
L DEL MAZO Francisco	Caracas	15.12.93	88 VEN
L DEPLANO Giovanni	Lanusei	10.01.94	84 ISA
L DIEZ RODRIGUEZ Francisco	Santander	25.02.94	57 SBI
P DZIEKAN Piotr	Pila	04.03.94	30 PLN
P FALÇÃO SILVA Luiz	Recife	28.02.94	68 BRE
P FALKA József	Mogyoród	06.02.94	76 UNG
P FEDERICI Roberto	Civitanova Marche	24.02.94	88 IAD
L FERRARIS Ernesto	Shillong	30.12.93	95 ING
P FIORI Giuseppe	Cagliari	23.12.93	86 ISA
P GAIDA Leo	Helenenberg	16.01.94	87 GEK
L GAMEZ Jacinto	Bucaramanga	24.09.93	89 COB
P GANCEDO IBARRONDO Eduardo	Bejar	13.01.94	84 SMA
P GHISOLFI Alessandro	Lombriasco	20.02.94	78 ICP

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P GIAROLA Ottavio	Torino	27.02.94	88 ICP
P GROCHALSKI Leon	Łańc	19.02.94	61 PLN
P GUERRIERO Antonio	Quito	23.12.93	80 ECU
P KOLLER Franz Xaver	Beromünster (Svizzera)	01.03.94	95 GEM
P KREYENBÜHL Vincenzo	Zurigo (Svizzera)	23.12.93	86 ILE
P LAGORIO Edoardo	Manaus	10.02.94	82 BMA
L MALDONADO David	San José	09.11.93	64 URU
P MARINELLI Marino	Civitanova Marche	13.03.94	81 IAD
P MARKIEL Karol	Wyry	26.11.93	84 PLS
P MASSARO Pasquale	Roma	07.01.94	60 IME
P MAZZOLENI Renato	Torino	08.01.94	70 ICP
P MIKLIĆ Jozef	Bologna	22.03.94	78 ILE
P NAVARRO SELVA Manuel	Córdoba	03.02.94	77 ACO
L NOVANSKY Ladislao	Roma	19.02.94	85 IRO
P OBERTI German	Montevideo	16.02.94	60 URU
P PALACIOS DAVILA Fabián	Quito	20.02.94	33 ECU
P PANDOLFI Antonio	Roma	22.02.94	88 IRO
P PAPWORTH Adrian	Heathcote NSW	19.03.94	74 AUL
P PECIÑA IRIARTE José Maria	Barcelona	10.03.94	62 SBA
P POMATI Pietro	Hong Kong	27.03.94	87 CIN
L PORRO Angelo	Nazareth	23.02.94	87 MOR
L RONCO Giorgio	Torino	26.02.94	81 ICP
L SABOGAL Eduardo	Santafé de Bogotá	20.02.93	82 COB
P SARTORI Ottorino	Torino	18.03.94	80 ICP
P SCARONI Orfeo	Bologna	09.02.94	74 ILE
P SIMONETTO Vincenzo	Roma	25.02.94	89 IRO
P SOBCZYNSKI Wladyslaw	Elbląg	30.11.93	59 PLE
P SPILLARE Antonio	Santiago de Chile	07.12.93	89 CIL
P TIMMERMANS Johann	Hong Kong	14.03.94	77 CIN
P TONEGUZZO Ruggero	Negrar (VR)	06.03.94	78 IVO
P TÓTH Jozef Zoltán	Roznava	11.02.94	79 SLK
P TRICERRI Mario	Torino	15.01.94	82 ICP
P TRISOTTO Nelo	São Paulo	08.03.94	83 BSP
L VALLEJOS Maximiliano	Santafé de Bogotá	27.01.94	77 COB
P Van ALPHEN Petrus Arnoldus	Nijmegen	20.02.94	81 OLA
P Van GISBERGEN Piet	Vremde	17.02.94	77 BEN
P VANGANSEWINKEL Jacques	Bonheiden (Belgio)	06.03.94	79 AFC
P VILASECA UBACH Joaquim	Barcelona	13.01.94	51 SBA
P WAHL Adan	Mérida	19.12.93	88 VEN
P WONG Yung Francis	Hong Kong	19.03.94	83 CIN
L ZAGNI Gino	Genova	26.02.94	64 ILT
P ZEITLHOFER Franz	Wien	27.01.94	79 AUS

